Anno VIII — S. PAOLO, (Brasile) 25 Agosto 1912 — Num. 366

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Annuale. . . . . 10$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI
Per tutto ció che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale . . . . 5$000

Gli agitatori..... stranieri

Tutte le volte che, impensato o temuto, uno sciopero esplode e minacciando la «quiete pubblica» torna a denunciare le cause e le ragioni del secolare conflitto tra lavoro e capitale; conflitto che non sterili concessioni nè insensate violenze repressive possono impedire o risolvere; — tutte le volte che una o dieci corporazioni operaie abbandonano le prigioni industriali e paralizzano ogni movimento, e sospendodo i traffici, reclamando un urgente miglioramento, un sollievo, un diritto, una riparazione, pronta con tutte le sue ferocie la polizia interviene onde garantire la libertà... dello sfruttamento che nella ipocrita fraseologia democratica si camuffa come *libertá di lavoro* e la virtuosa stampa indipendente per tranquilizzare gli azionisti di questa o quella impresa, la brava gente che vive di rendita, tutte le figliolanze dell'ordine pubblico ed anche le dame dai nervi impressionabili; per impedire al buon popolo di guardare in fondo alle cose e scoprire nelle origini del conflitto le cause che persuadono alla «guerra sociale», pronta più della stessa polizia, comunica e si fa comunicare, che lo sciopero è dovuto alle mene dei soliti agitatori, a cause artificiali, alla suggestione demagogica.

E questo, qui... come altrove.

Non è l'insufficiente salario, la mercede irrisoria; non è l'eccessiva continuità delle estenuanti lunghe ore di fatica; non é l'enormità inquisitoriale di «regolamenti interni» che i tempi della schiavitù ignorarono; non è il legittimo ed umano desiderio che ogni individuo cosciente deve scaldare, quello, cioè, di migliorare le proprie condizioni; no, non è tutto questo che persuade e spinge l'operaio alla resistenza, alla lotta, alla conquista, contro la esosa tracotanza padronale, ma semplicemente l'invettiva sovvertitrice di un qualunque vagabondo agitatore in transito.

Qui, come altrove...

Però qui, nel Brasile, l'agitatore professionale ha sempre sulla coscienza un altro grave delitto: quello di essere naturalmente straniero.

Un agitatore indigeno non si comprende.

Nel paese dove «per tutti» canta il *sabiá;* dove l'*ordine* regna sovrano... nelle foreste ancor vergini e dove il *progresso* spande la sua divina luce a... 500 reis il kilowatt e vuota la cornocopia dell'abbondanza in capo a chiunque metta il naso fuor dell'uscio, il malessere economico è una stupida invenzione degli... argentini e la triste sorte del proletariato un'espressione importata e di conseguenza, anche se gli scioperi si susseguono, non v'è causa reale che li giustifichi, nè indigeno cittadino che soffî nel fuoco delle assurde rivendicazioni proletarie.

In Juiz de Fora gli operai di tutte le classi, seguendo l'esempio di quelli di Bello Horizonte, hanno in questi giorni proclamato lo sciopero generale reclamando le otto ore...

La polizia non ha mancato d'intervenire abbandonandosi alle solite violenze che l'onesta stampa locale si è affrettata a giustificare scagliando tutte le responsabilità addosso ai soliti agitatori stranieri...

Adesso è la volta dei lavoratori del porto di Santos e la polizia di quella città — per ordine di quella della capitale — interviene,.. deportando i soliti agitatori stranieri...

Così ieri in S. Paolo.

E la colossale agitazione dei coloni che ha serpeggiato e serpeggia ancora — poichè dove vi fu vittoria questa misera si rivelò non appena raggiunta — di *fazenda* in *fazenda*, per i sociologhi della grossa stampa quotidiana non ebbe e non ha altra causa che la perniciosa propaganda anarchica degli agitatori stranieri... i quali, è generale suggerimento, sarebbe ora di cacciare fuori da questo paese di cuccagna dove stanno meglio i lavoratori che i poveri padroni che tra prostituzione e case da giuoco vivono nell'incertezza del domani!

Ma si, o signori, persuadetele un po' le autorità supreme di questa libera repubblica a cacciarli via una buona volta, tutti, ma proprio tutti questi sciagurati *agitatori stranieri.* Che farli scomparire per quindici giorni o per un mese, in fondo alle sentine poliziali, trasportarli da città in città, non giova...

E' gente che ha fatto il callo nella proficua professione dell' *agitatore straniero...*

Si, sí, bisogna espulsarli tutti e d'un colpo solo, senza pietá e senza recriminazioni, tutti, questi provocatori di scioperi...

Fuori del Brasile gli agitatori stranieri...

Ed una volta essi tutti imbarcati... oh! allora non più scioperi, non più agitazioni, non più proteste.... Coloni ed operai riconosceranno che avevano torto lasciandosi suggestionare da un pugno di mentecatti... poichè in questo paese se v'è qualcuno che deve lamentare una precaria esistenza, é il *fazendeiro*, é il padrone, é l'industriale e non il lavoratore che muore d'indigestione e si sfibra nelle comodità e nel lusso.

***

Siamo sinceri.

Il ricaro dei generi, di prima necessitá, é menzogna che sia determidato da manovre trustaiuole; sono gli *agitatori stranieri* che con arti diaboliche lo hanno provocato per avere motivo di sproloquiare nei comizî.

Lo spaventevole aumento degli affitti, non é stato conseguenza di un'artificiosa valorizzazione di terreni corroborata dall'ingordigia padronale e legittimata dall'affarismo amministrativo, ma é un'altra azionaccia degli *agitatori stranieri...* per cacciare in testa al proletariato... il diritto all'alloggio gratuito.

Ed ammettendo poi che il costo della vita, anche per l'accrescersi di bisogni avanti non sentiti e per altre molteplici cause, sia una penosa realtá, si deve pure ammettere che il salario di chi lavora ha subito straordinarî, inverosimili, aumenti.

Operai che ieri ricevevano, per esempio, quattro *mil reis*, oggi ne riscuotono quattro... e duecento. Che volete di piú?!...

Sono dunque gli *agitatori stranieri* — sempre loro! — a sostenere una sproporzione spaventevole tra il rincaro della vita e la mercede concessa dal buon cuore dei padroni al contadino o all'artefice venuto qui ad... impoverire la nazione brasiliana.

E di tutte le brutte cose che travagliono il paese sono loro, gli *agitatori stranieri*, i soli responsabili.

Sono loro che hanno fatto contrarre debiti favolosi agli stati della federazione ed a tutti i municipî d'ogni stato; — sono loro che hanno ipotecata l'«Unione» presso le banche straniere; — loro gli unici causatori di tutti i parodossali *deficit* che gravano su tutti i bilanci della nazione...

La corruzione amministrativa che presiede in tutti i rami della gestione governativa é... suggestione degli *agitatori stranieri.....*

Sono loro che per vie recondite spingono alcuni *fazendeiros* a non pagare i coloni; che ubbriacano i soldati per far loro commettere delle ribalderie; loro che prostituiscono la giustizia, loro che la prepotenza elevano a diritto giuridico...

E vedete fino a quanta infamia sono trascesi: incarnandosi nei membri della commissione che tutela la valorizzazione del caffé... clandestinamente e con subdole manovre, guadagnandoci dei milioni, ne provocano il ribasso spingendo «*a eroica agricoltura*» verso una crisi che fará spopolare i varî ritrovi dove i sudori dei coloni si tramutano in spumante *champagne...* così come spingono la nazione al fallimento.

E — chi non lo sa? — sono gli *agitatori stranieri* che fecero ammiraglio João Candido, che bombardarono S. Salvador, che portarono la strage negli stati del Nord:... loro i causatori di tutte le infamie, di tutti i delitti, che il popolino ingenuo attribuisce ora ai *civilistas* ed ora agli *hermistas...*

Metterli dunque bruscamente alla porta, cacciarli via a sciabolate, é lo stesso che far tornare nel Brasile l'età dell'oro, la legalità, l'abbondanza e mille altre cose dolci, saporose e soavi compreso il variopinto vestito dei... *bugres.*

Non si perda tempo dunque: fuori gli *agitatori stranieri.....* [illegible] *róz.* Ché se l'Argentina oggi si trova *cosí bene* lo deve appunto all' avere su larga scala adottata tanto patriottica misura.....

AUSONIO ACRATE

PASSATEMPI DIONISIACI

Un uomo per bene, padre amoroso d'eroica prole, arricchitosi col sistema scientifico, cioé facendo lavorare gli altri, nella sua etá matura ebbe la disgrazia di perdere la sua legittima consorte.

La sventura era grande ma un uomo pratico non manca mai di trovar il rimedio adeguato ai suoi guai. In casa la mancanza di una donna era sentita; la numerosa ed eroica prole sentiva la necessitá di femminile cure; di essere ripulita, lavata, nutrita. Il babbo era poi tutt'altro che un minchione, da pezzente si era fatto ricco; non gli poteva mancare la risorsa di rimettere in sesto la casá. Peró, per non ismentire con atti inconsulti, la sua aurea fama di uomo pratico, lasció prima seccare la cisterna delle sue lagrime maritali, e seccata ch'essa fu fino all' ultima cristallina goccia, si prese una serva arrivata a quell'etá in cui Dante si ritrovó in una selva oscura, ma sempre di lui piú giovane un quattro lustri. La serva si mise a lavorare di tutta voglia nella casa dei suoi padroni: cucinó, rigovernó, spazzó, rattopó, stiró; ai piccoli lavó il viso e il tergo, ai grandi propizió ogni cura. I bimbi si ammalarono e la serva passò le sue notti al loro capezzale, offrí la bevanda refrigerante alle loro labbra arse dalla febbre, consoló i loro dolori, asciugó le loro lagrime. Quest' umil donna era una vera providenza per la famiglia; ma l'uomo pratico ch'era riuscito ad arricchire facendo lavorar gli altri, ogni volta che vedeva venir la fine del mese sentiva rovesciarsi la doccia fredda del suo brutale egoismo sul proprio entusiasmo: bisognava pagar la serva. E ben vero che in vita sua la piú bella cosa di questo basso mondo fu sempre per lui il verbo riscuotere alla prima persona dell' indicativo presente, e la piú brutta il verbo pagare coniugato in tutti i modi e in quasi tutti i tempi.

Ma un uomo di risorse del suo stampo non si perde mai di coraggio, una lucrosa scappatoia la trova sempre. Come posso fare, egli si disse, per non pagar piú la serva? Sicome, come si suol dire, porre il problema era risolverlo, alla sua mente balenó un'idea geniale. E cosí sentenzió. Io sposeró la serva, ma la sposerò col contratto della separazione de' beni, e cosí quel che é mio rimane tutto mio, e, quel che é piú importante, ció che é suo é pure tutto mio. Pitagora non aveva tanti numeri miracolosi, nella sua divina mente, di quanti dimostró averne questo pezzente arricchito. Non pagó piú la serva e per la notte ebbe una compagna. L' uomo e il padre erano al posto. La moglie, con il matrimonio della separazione dei beni, alla morte del marito sarebbe rimasta squallida e mendica sul lastrico d'una strada, «al passeggier spargendo inutile lamento». L' asse paterno era assicurato ai figli nella sua integritá. Il matrimonio aveva rubato per sempre la paga alla serva raddoppiandone la servitù: le cortigiane son care e pericolose: anche a questa spesa l'uomo pratico si era sottratto: aveva conseguito anche l'amore gratuito, evitando i pericoli di quello pagato un tanto al bacio.

Ma nel mondo sventuratamente nulla é stabile: i signori amano cambiare di abiti ma anche di servitori. La serva anche con le fedi matrimoniali nel comó rimaneva per sempre una serva, un essêre basso e vile, che malvolentieri si porta a spasso, e per nulla al mondo nei viaggi quando puó vantare una parentela di carta bollata e allora si sente la necessitá di sbarazzarcene. E' appunto quel che pensó questo antico pezzente arricchito sull' altrui lavoro, alla vigilia di andare, con la sua prole, a fare un lungo viaggio nella sua patria d'origine, la bella Italia. Ma come fare? Il vecchio non era poi caduto in istato tale di minchioneria da rimanere imbarazzato per molto tempo. Egli era un semplice maestro d'ago, ma i figli li aveva avviati a carriere piú nobili: ne aveva uno studente in medicina. Naturalmente il buon papá affidó l' operazione dello *sbarazzamento* della serva senza paga a questo prediletto figlio. E fu ben servito.

Peccato che per compiere la difficile operazione questo Esculapio in erba, si sia servito d'un coltello e d'una rivoltella. La chirurgia riconosce il primo di questi due strumenti e ripudia il secondo.

Ma la famiglia si era cattivate delle poderose amicizie poliziesche, ed era imparentata, per via di un suo stretto congiunto, ad un gran giornale di patriottismo italiano e di governatorismo indigeno, cosicché gli *eccessi liberativi* non potevano che cadere nella piú benigna indulgenza.

E l'operazione fu assai semplice e sbrigativa: la povera donna stava tranquillamente attendendo alle sue faccende quando si fece avanti il dionisiaco operatore, il quale dette prova di un sangue freddo ammirabile: senza batter ciglio, con mano ferma, l'eroico figlio di papá piantó nella schiena della serva ingombrante per ben due volte la lama del suo coltellaccio, e poi per dare ancora una piú gran prova dei suoi gentil sentimenti umanitari, scaricó sulla disgraziata replicatamente la sua rivoltella.

La povera infelice se n'ebbe tanto a male che ne morí.

L'operazione compiuta il magnanimo eroe accese una sigaretta turca, e calmo e tranquillo se ne andó — mentre la polizia lo cercava — a chiedere asilo nel domicilio d'un delegato di pubblica sicurezza.

La stampa, la grande stampa non ha havuto una parola d' indignazione contro quest'infame: é un assassino sacro agli déi, un sacrificatore dionisiaco.

Fra poco noi rivedremo il giovin sanguinario Poci, l'assassino sacro del tempio delle palanche, dopo la commovente e immancabile assoluzione dei giurati, spasseggiare la sua gloria liberamente, riverito dai grandi e rispettato dai piccoli.

E gloria sia a lui, l'invito operatore dionisiaco che con mano ferma e cuore duro, come comanda Nietzscke, ha saputo eliminare dalla sua via un ostacolo ai suoi passi!

E tu — o eroico giovincello — compi fino in fondo il tuo gran lavoro: sputa su quella vile folla che non lincia gli assassini tuoi pari sacri agli déi.

E cosí l' orgia dionisiaca risplenderá in tutta la sua gloria.

a. c.

La *grandiosa riuscita* del comizio, o meglio, della *riunione famigliare*, pro-Ettor e Giovannitti, supponiamo — non speriamo — che possa servire ai compagni per convincerli sempre più sulla necessità di tornare indietro oppure di tornare daccapo...

Si dirá che lo scarso concorso devesi attribuire all' ora impropria, al locale poco noto e ad una mancata vasta preparazione.

Tuttoció, si, é vero; ma pur non toglie che altre riunioni in addietro indette nelle stesse circostanze, ma per motivi diversi abbiano avuto *strepitoso successo.*

E' che noi ci siamo abituati ad entusiasmarci per tutto ciò che non é nostro ed abbiamo abituato il popolo a muoversi solo quando qualche prete percuote o stupra, come se di sadici e di stupratori ce ne fossero soltanto tra i preti...

Per i comizî anticlericali la preparazione c'é stata sempre e c'è stato sempre chi si é data pena di fare pubblica e larga distribuizione di manifesti, nel centro della città e nei sobborghi.

Ma quando si tratta di una riunione puramente rivoluzionaria, allora la preparazione manca sempre e i manifesti in grossi pacchi passano nelle mani di uno e quelle di un altro e la distribuzione resta ipotetica.

Al salone Alhambra forse non v' erano neppure trecento persone: più di duecento anarchici e qualche dozzina tra socialisti, sindacalisti e repubblicani.

***

Una miseria... anzi una vergogna!

Nei caffé a quell' ora se ne trovano assai di più.

Eppure siamo convinti che se si fosse trattato del *mostro del Vaticano...* nel salone per quanto spazioso ci si sarebbe stati pigiati e nessun' anarchico, socialista o carbonaro avrebbe trovata l' ora impropria e poco noto l' indirizzo.

E ció si spiega...

L' anticlericalismo non compromette nessuno!

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo di Leone Aymoré in risposta a quello di Angelo Bandoni, in merito alla modalitá dell' insegnamento nelle «scuole moderne».

Lo sciopero di Santos

In Santos gli operai non possono più vivere col loro salario. Gli affitti vi sono piú cari che in San Paolo e i generi di prima necessitá vi hanno raggiunto dei prezzi inverosimili.

Ma il governo che vuol far sentire che governa esclusivamente pei padroni, pei ladri e per gli sfruttatori, quando la fame provoca gli scioperi é subito pronto: cominciano le cariche di cavalleria, le violenze degli sbirri, gli arresti arbitrari degli operai ed il trafugamento degli arrestati.

Se questa é civiltá noi non riusciamo a farci un concetto esatto di ció che potrebbe essere la barbarie.

In tutti i paesi é vero che la forza pubblica é la serva ossequiente dei signori palancaioli, ma per quanto questo fatto sia crudele, noi non riusciamo a comprendere il motivo della violenze pazze della poliziottaglia brasiliana contro una categoria di scioperanti che sono i più pacifici di questo mondo.

Il poliziotto brasiliano picchia per picchiare. Non é incaricato di reprimere disordini, ma ha ordine di picchiar sodo senza motivo sulla groppa degli operai. Non occorre che gli operai scendono in piazza per essere arrestati e macellati: la polizia si prende il disturbo di andarli a scovare nei domicili privati e, maciullati dei pacifici cittadini, manda dei comunicati alla stampa per annunziare al mondo stupefatto ch'essa ha salvato un'altra volta la repubblica. Naturalmente al salvamento nessuno crede, ma siccome gli argomenti contendenti della poliziottaglia mettono un po' paura a tutti, e cosí il popolo tace per paura d' altre repubblicane si barabbescamente sanno difendere gl'interessi della cassaforte.

Gli operai del porto di Santos, attualmente in isciopero, sono soggetti ad un lavoro arcibestiale.

Nel porto di Santos gli operai non lavorano ma si ammazzano. I facchini corrono da mane a sera con i sacchi sulla testa, e l' operaio che non tiene la linea in questa maratona barbara e bestiale viene senz'altro eliminato. I carrettieri debbono seguire le loro bestie incessantemente, fra una carica e l'altra, a passo ginnastico accelerato, durante dodici ore.

Il lavoro nel porto di Santos é un vero macello. Non parliamo degli infortuni: la potente *Companhia das dokas*. non soltanto non spende un soldo per gli operai che macella, ma quando si sono mutilati o sfracellati, nella corsa pazza della fatica, li fa buttare sur un mucchio di arena, e se la polizia non si prendesse il disturbo di sotterrare i morti e di portare all'ospedale quelli che ancora respirano, imputridirebbero lí come tante carogne in un deserto.

La borghesia brasiliana ha una strana opinione sugli operai. Questi nella loro stragrande maggioranza sono stranieri, ed i pochi che si vantan d'essere brasiliani sono o dei negri o dei mulatti, perché il brasiliano vero odia il lavoro piú della peste, ed i lavoratori odia non meno del lavoro. Una cosa l'ama con tutto il cuore, con calore, con entusiasmo, con tutta l'anima: il frutto delle altrui fatiche.

Si voglia o no — gli eufemismi a noi fanno schifo — malgrado la legge sulla schiavitú, non c'é cosa al mondo di convincere il padrone brasiliano, che l' operaio non sia uno schiavo contro il quale tutti i soprusi, tutte le violenze egli ha il diritto di usare. Per il brasiliano l'operaio straniero è uno schiavo al quale fa graziosamente le spese, e per ció indegno di libertá.

Non é vero? Ebbene citatemi un solo fatto in cui il governo brasiliano abbia riconosciuto all'operaio straniero, francamente a fatti, il diritto di tutelare la propria dignitá e la propria vita ed io mi ricrederó. Ma voi potete cercare e non troverete: i lavoratori per questa repubblica di negrieri, e di discendenti di negrieri, sono null' altro che bestie da fatica, da fame, da disprezzo e da macello.

La libertá c'é ma per chi ruba, truffa, sfrutta, stupra, insozza, in nome della religione e del *brio nacional.*

Non ci stupisce dunque che la polizia abbia nuovamente messo a sacco la *Federação Operaria* di Santos, ed abbia, senza nessun mandato giudiziario, violato un domicilio privato — che la stessa legge brasiliana ordina di far rispettare a mano armata — e arrestati dei pacifici cittadini, che reclamano un piú equo compenso alle loro fatiche: gli stranieri sono schiavi dei parassiti nazionali, e dei ladri, pure stranieri, che ne hanno con sommo vantaggio adottata la morale ed i metodi selvaggi, ed il giorno che questi schiavi—straziati dalla fame—chiedono giustizia, tutte le collere criminali si scatenano su di essi, e la *policia garbosa* scende in campo, a dimostrare l' arma in pugno, che per gli schiavi la giustizia é un mito, ed un mito sará finché anch'essi non avranno dall' esempio dei loro dissanguatori, imparato che la giustizia, come l'antica Roma, non si difende con le chiacchiere ma col ferro.

. . . Gli operai che domandano un aumento di mercede sono trattati quali malfattori, non appena accennino a voler conseguire con la forza *il loro intento. Che devono fare? Senza la forza nulla essi possono ottenere, ma nell'uso della forza lo Stato scorge un aiuto procuratosi con mezzi che dovrebbero appartenere a lui solo, uno sfruttamento reale, libero della proprietá dell'*io, *e ció egli non può tollerarlo. Che devono dunque fare i lavoratori? Sperar nelle proprie forze e non curarsi piú che tanto dello Stato.*

M. STIRNER.

Perché la folla é per la guerra

IL CULTO DELL'EROISMO

Signori, non per nulla io vi dico che la folla é femmina... Ma poiché uno studio sulla psicologia della donna é un lavoro troppo arduo ed attorno al quale molta savia gente dal cervello equilibrato ha finito col perdere... l'equilibrio, io non penso e non sogno di volere intraprendere quello della psicologia della folla, nella qual signora tutta la nevrosi femminile si concentra e nell'assoluta assenza di continuitá di umori e di criterio morale, si manifesta, nelle più scomposte e contradditorie azioni.

Bisogna prendere la folla — quando l'esperienza ci ha resi filosofi — così come si prendono le donne, come Socrate prendeva Santippe;—quali sono cioé, con le poche loro virtú ed i molti difetti, fidando che l'uso di piú razionali libertá e l'educazione le renda migliori e sottragga il cervello loro ai suggerimenti che traverso la tromba di Falopio l'istinto sessuale ed il dovere della procreazione, fuori d'ogni controllo morale, a lei impongono.

Ma potrá sulla folla agire la libertá ed imporsi l'educazione?

Giova sperarlo e necessita volerlo; — o meglio, importa lavorare, senza stancarsi mai per quanto, in certi casi, puó sembrare anche un matricidio, cioé, per l'estinzione, l'abolizione, della folla.

Essa é naturalmente contro l'individuo, anche quando l'idolatra: é contro il gruppo che pensa, contro ogni elevazione...

Egualitaria dunque?

Si, secondo il concetto dell'eguaglianza cristiana fatta tutta di servitú, di rinuncie e di cose immonde.

Non so quale povero di spirito scrisse che la folla é anarchica. Colui non conosceva la folla e non seppe mai che fosse anarchismo.

Perché — non vi spaventi il paradosso! — l'anarchia é aristocratica. Non nel senso peró di un'aristocrazia aperta a pochi e che si trasmette per diritto divino o si eredita traverso la dubbiosa paternitá; ma in quello di un'elevazione concessa a tutti, aperta a tutti, purché il desiderio di elevarsi incalzi il loro pensiero e scuota l'intorpedimento dei loro nervi.

La folla invece é per l'avvilimento generale: non cospira per il passato, non aspira all'avvenire: il suo ideale é *l'olla potrida* ed il re che le conviene é quello della *farina*, delle *feste* e della *forca* ed il dio fatto per essa è proprio quello dei sozzi pescatori galilei.

La folla é contro l'evoluzione, ma quando un'evoluzione si é affermata, la folla se la digerisce stupidamente. Ció è nella sua natura, poiché la folla possiede un ventre meraviglioso, ma la sua anima è meschina.

I santi padri della chiesa, negavano alla donna un'anima; io metto in dubbio la realtá di un anima nella folla.

— Ed allora, si dirá, diamole un'anima grande, fremente, volente...

No, signori; ció non si puó, sarebbe un delitto. La stessa anima per le mille e mille di quello che è, a tutti ed a sé stesso.

Quello che si deve fare è offrire, sviluppare una coscienza propria in tutti gl'individui che compongono la folla; vale a dire disgregare la compagine...

Or voi comprenderete come una volta raggiunto tale scopo, L'OPINIONE PUBBLICA passerá un brutto quarto d'ora: il suo massacro sará inevitabile.

E ció ci rende perplessi, non per noi, ma per gli altri...

I delinquenti e gli eroi, i martiri e gli oppressori, quelli che trionfano e quelli che cadono, i savî e i ciarlatani, gli apostoli e gl'impostori... non avranno piú il loro pubblico, il consenso chiassoso dei molti... Niente piú apoteosi, addio lapidazioni!!... Il tribuno non avrá piú la possibilitá di gonfiarsi con il clamore plauditivo di quella folla che domani dovrá fargli provare a fischi e sassate la *voluttá* del disinganno...

Il ribelle generoso non avrá piú cantastorie a celebrarlo, né il carnefice che lo ghigliottina potrá sentirsi tutte le volte giustificato dall'applauso della folla sbucata su dai bordelli e dalle taverne, di ritorno dalle *corse* e dalla bisca, venuta a godersi i riflessi dell'aurora sulla lunetta sozza di sangue...

Sará allora, o signori, un cataclisma orribile, come se finalmente, avessero squillato tutte le sette trombe dell'apocalisse!

Per desiderare tanto abominio bisogna essere nient'altro che anarchici e di quelli proprio della peggiore specie...

Ma felicemente gli anarchici della peggiore specie sono ben pochi.

Tutta l'umanitá del cicaleggio sovversivo ha un concetto -- beato lei! — piú reale della vita e perció ci tiene alla folla e l'adula e la riverisce... Specie oggi che il suffraggio universale ed il corporativismo le danno patente di cittadinanza politica e sociale.

Or dunque rassegniamoci a prendere la folla com'é.., e non indignamoci, più del necessario, o amici della *rivoluzione*, s'essa oggi porta in trionfo i Finimondo che arrivano e che partono e resta assente ad ogni comizio contro la guerra...

Tornerá a voi non dubitate; tornerá appena il clamore vostro avrá buon giuoco per superare quello dei guerraiuoli; tornerá non appena con un bel gesto qualunque, strepitoso peró, saprete imporvi alla sua attenzione.

Poiché, é bene che non lo dimentichiate, la folla ha il culto della don-chisciottata, ovverosia, quello dell'eroismo!

***

Cosí pure la donna. Questa non cerca e non analizza le qualitá morali del maschio. Lo vuole forte, eroico, stravagante.

Mettete davanti ad una bella donnina, magari intellettuale, un Pestolozzi ed un *apache* e novantanove volte e mezzo su cento tutte le probabilitá di preferenza sono per sua altezza *l'apache*, anche se le convenienze, apparentemente, prescrivino il contrario.

I savî spiegano ció, assicurando che la cosa infondo é molto naturale: il debole logicamente deve procurarsi la protezione del più forte.

Ed il forte, giá si capisce, non é colui che sa ed ha la *forza* di collocarsi al disopra d'ogni irruente passione o d'ogni riminiscenza di bestialitá atavica, ma quello che picchia piú sodo.

Il marito ideale, per la donna... cosciente, è quello che marca il compasso del *valtzer* dell'amore a suon di cazzotti...

Io faccio le mie restrizioni mentali a proposito del modo spiccio di sentenziare dei savî, perché mi assilla il dubbio che invece di deboli cercanti la protezione — bella protezione! — dei forti, si tratti invece di schiavi che non possono fare a meno di sentire gravare su loro un dominatore spietato.

L'analogia della femmina con la folla diverrebbe cosí meglio delineata... ma bisogna rispettare il parere dei savî. Perdio! é gente che ha studiato e sa quello che si dice...

Dunque la folla professa il culto dell'eroismo... il che lascerebbe supporre una coscienza istintiva della propria vigliaccheria.

Il forte non ammira un altro forte: l'invidia se da esso si vede superato ed a sua volta tenta superarlo.

L'ammirazione, presuppone l'impotenza.

E che la folla sia vile nessuno ha mai negato. Puó divenire valorosa per ebbrezza, mai per coscienza e consentimento di tutto il suo essere. Tutto il suo eroismo si riduce a cadere compatta addosso ai pochi, ai giá vinti: siano questi i membri di una famiglia reale, siano gli ultimi superstiti di una barricata.

La missione storica della folla è l'essere sempre dalla parte di chi si dimostra, oppure di fatto è, il trionfatore.

Marat o Napoleone per essa hanno lo stesso valore. E' inutile insisterci sopra.

La folla italiana s'é conservata dalla parte dei rivoluzionarî italiani fino a quando questi han saputo imporle rispetto professando quelle virtú di cui essa difetta... Il giorno peró in cui essi, nella loro maggioranza, si sono adattati alle aspirazioni della folla il giorno in cui hanno rinunciato al metodo insurrezionale ed invece d'imporsi alla folla, ne hanno solleticato e sollecitato l'appoggio che non costa nulla, rientrando nella vita che si vive a furia di mezzucci... la folla li ha abbandonati ed appena altri eroi sono apparsi in scena, conseguente a sè stessa, ha mandato al diavolo i sovversivi e s'é fatta tripolina...

Eppure è la stessa folla che rovesció Crispi e volle invendicata Adua...

Chi ha fatto il miracolo?

S'é dunque sviluppata quella tale coscienza nazionale di cui il nazionalismo intesse gli elogi quotidianamente?...

Lasciamo andare la rettorica patriottarda. la folla accetterebbe sotto archi trionfali anche il granduca d'Austria, purché questi sapesse superare Barbarossa!

saputo leggere... nella storia patria ed ha compreso a fondo il carattere della folla di cui egli, oggi, — il deplorato complice di bancarottieri di ieri — é l'idolo.

Ha aggiogata a sé la folla con due vittorie alla settimana.

Ha fatto celebrare, in una macchietta dell'Orlando Furioso.... da teatro di marionette, nel signor Finimondo, l'eroismo antico, personale e tracotante... ma però ha sempre avuto di mira che su quattro mila arabi male armati ed esausti si scaricasse oltre al fuoco dei forti e delle navi da guerra, la fucileria di dodicimila e spesso piú soldati.

La vittoria cosí non poteva mancare ed alla folla basta quella e non ci guarda dentro. L'eroe é sempre colui che le dá. Vero però che Giolitti ha giuocato anche di audacia: onore al merito.

Ma guai per lui se le torpediniere del comandante Millo fossero rimaste in fondo al primo braccio dei Dardanelli; guai per lui se Sciara-Sciat non fosse stata limitata dalle artiglierie di bordo che impedirono la ricacciata in mare dell'esercito conquistatore!...

E' logico dunque che la folla, ch'é vile, sia dal lato dei vincitori ed applauda forsennata a chi parte, anche se di mala voglia, ed a chi arriva, anche se stanco e mutilato.....

Ma non si spaventino gli amici sovversivi che ci tengono al consenso della folla: la cosa non puó durare.

La guerra finirá e prima di essa l'entusiasmo tenuto su a fatica da chi ci specula sopra... e la folla tornerá ad attendere altri *eroi* che sappiano imporsi alla sua ammirazione...

Tutto sta a farsi audacemente avanti e con molto strepito: magari con uno qualunque di quegli atti violenti che fanno rabbrividire le donne e le folle, e che a loro piacciono tanto, tanto, tanto.

Il culto dell'eroismo, la folla, lo professa senza badare alla personalitá, alle origini, alla volontá direttiva dell'eroe, ma al fatto in sé stesso.

Bombardate una città o fate saltare un parlamento, impiccate un arabo o ghigliottinate un re,.. tutto serve...

Ma fate qualche cosa che la folla non ha mai fatto e mai fará e dessa sará con voi...

Peró fino a quando gli altri spareranno delle cannonate e fucileranno tremila arabi alla settimana e conquisteranno un marabutto tutti i giorni e voi, voi, a tutto quello strepito, a tutto quel morticinio, a tutta quella... gloria, non opporrete che delle parole meliflue.... é più che logico che la folla si unisca ai questurini per bastonarvi....

E' la sua *missione storica* che cosí vuole.

GIGI DAMIANI

... Il governo é dentro lo stato «una riunione di uomini che esercitano violenza sopra gli altri uomini».

L. TOLSTOI.

Il giornalismo d'idee e di lotta, nello Stato di S. Paolo, per non parlare degli altri stati di questa repubblica nella maggioranza dei quali o non esiste affatto, o mai dette sentore di sé, il giornalismo chiamato sovversivo, in questo stato, é ormai ridotto ai minimi termini e minaccia naufragio.

In uno stato dove gl'italiani superano il milione e forse si avvicinano ai due, noi non abbiamo che due settimanali: il «Don Chisciotte» democratico, e la nostra «Battagia» dichiaratamente anarchica.

Il che é troppo poco, bisogna convenirne...

E questi unici due settimanali che si ostinano, in campo diverso, a lottare contro-corrente, è onesto confessarlo, devono la loro resistenza alle molte insidie ed al costante *deficit*, allo sforzo disinteressato e non lieve di poche dozzine d'individui.

Noi non abbiamo molte simpatie per l'indirizzo politico a cui risponde il «Don Chisciotte»; non è il nostro e, forse, in molti punti ci é di opposizione... Ma non vuol dire: resta il fatto che si tratta di un organo democratico che dovrebbe concentrare tutte le forze liberali, un po' repubblicane ed un po' socialiste, intorno di sè e da esse aspettarsi tutto quello aiuto necessario per meglio farsi valere...

Invece dubitiamo, e del nostro dubbio, l'amico Mazzoldi, non ce ne faccia delitto, che la sua vita sia travagliata dall'incertezza se non del domani, del dopodimani. cosí come succede a noi.

Dove sono andati i tempi in cui ogni gruppo politico aveva il suo giornale, ebdomadario o quotidiano; i tempi in cui ogni partito si faceva valere e, traverso le asprezze delle polemiche e la relativitá del proprio punto di vista, concorreva a mantenere attento, il pubblico che legge, su problemi morali e sociali che non sono solo di conquista di nuove libertá, ma pur di difesa di quelle acquisite?

Dove?...

Abbiamo per esempio i socialisti, a cui non dovrebbero neppure mancare i mezzi per diffondere un giornale proprio, visto che molti di loro potrebbero versare per l'Idea, senza grave sagrificio, quanto nessun compagno nostro potrebbe offrirci, i quali socialisti, o ristretti in circoli senza influenza esterna, o in cenacoli di affinitá puramente personali, dimenticano e non vogliono considerare che un partito come quello socialista deve affermarsi francamente e su larga scala, tanto piú ch'esso puó radunare, intorno a sè, molta gente a cui l'anarchismo per diverse ragioni fa paura.

Perchè i socialisti non fanno il loro giornale? !..

Perché non lo vogliono i repubblicani?..

Per parte nostra ne saremmo piú che soddisfatti: anche se molti abbonati ci dovessero abbandonare.

Poiché noi non teniamo ai successi finanziarî... e non ci spaventano affatto il controllo e la critica alla nostra azione ed alla nostra divulgazione dottrinale.

Anzi ci dispiace che controllo e critica stiano di casa soltanto nell'altro mondo.

Noi vorremmo che tutti i sovversivi si facessero valere e dessero alle loro teorie l'indispensabile volgarizzazione, persuasi che ció gioverebbe un po' a tutti, e specialmente alla preparazione morale del proletariato.

E gioverebbe ad impedire i successi del truffaldino nazionalismo, sentinella avanzata della più bieca reazione.

Una vitale resistenza di tutti gli elementi sovversivi all'*ordine costituito*, avrebbe impedito alla consorteria clerico-nazionalarda di prendere il sopravvento e di allontanare le classi lavoratrici dalla via del loro riscattato, istupidendole con il *can-can* di un espansionismo-coloniale che non ha altra consistenza che quella dei miraggi proprî del deserto.

Invece.....

Ma perché rammaricarsi?

Ne vale forse la pena?.....

Restino gl'illusi sulla breccia fino a quando loro é possibile... mentre la gente di senno attende nell'inerzia «tempi migliori».

g. d.

La guerra

...Gli interessati a mantenere la guerra, ossia il governo basato sulla violenza, abusano di quattro mezzi, ovvero di quattro potenti idee, per costringere i popoli a cooperare ai loro interessi speciali.

Il terrore, mantenuto vivissimo e costante nel popolo con leggi eccezionali; illogiche ed applicate ferocemente contro chiunque osi ribellarsi, o solo protestare contro lo *stato quo*: e l'umanità terrorizzata è cosi ridotta ad una docile mandria di pecore, che subisce la più efferrata violenza—la guerra—contro ogni propria convinzione.

L'egoismo della persona e delle caste interessate alla guerra, che illudono le masse coi miraggi della difesa e della conservazione proprie; quasi che le guerre si facessero pel benessere dei popoli, e non già nell'interesse dei pochi che si sono arrogato il monopolio della violenza.

La suggestione con cui i governi e gli interessati alla violenza operano sestematicamente sulla masse, per mezzo della stampa, coi discorsi altisonanti, con le feste patriottiche, con le musiche squillanti nelle piazze, nelle scuole, nelle chiese, nelle famiglie perfino. E, strano a dissi, oggi ancora la sola parola «guerra» esalta i popoli e li trascina come ad un'impresa sacra, voluta da Dio e fruttifera dei più grandi beni per l'umanità.

La disciplina militare, effetto immediato e pratico di leggi barbare ed eccezionali, le quali, col servizio militare obbligatorio, costringono ogni individuo a servir ciecamente, e contro la propria volontà ed il proprio convincimento, la causa della violenza bruta.

Per essa ogni più lieve mancanza o trascuraggine, commessa dall'uomo, costretto a far parte dell'associazione assurda e perversa, è punito gravemente, con le leggi militari, come se avesse perpetrato un delitto, un'innominabile nefandezza.

Ad illustrare tutta la brutalità dei mezzi coercitivi basti ricordare un discorso tenuto da Guglielmo II ad un reggimento di reclute della guardia, che gli prestavano giuramento di fedeltà. Quel perfetto paladino della violenza disse:

— «Voi mi avete giurata fedeltà, dunque mi appartenete. Voi dovrete eseguire sempre e ciecamente la mia volontà ed i miei ordini; e se divampasse in Germania una guerra civile ed io ve l'ordinassi, voi dovresto ammazzare i vostri parenti, i vostro fratelli, perfino i vostri genitori»...

LEONE TOLSTOI.

Della divina provvidenza

Una divina provvidenza c'è: negarlo sarebbe assurdo. Chi fa la provvidenza non la gode, chi la gode non la fa.

La divina provvidenza é il lavoro.

Il contadino e l'operaio — i lavoratori tutti — sono gli artefici della divina provvidenza.

Provvidenza divina che nutrisci, rallegri, abbelli, istruisci i favoriti della fortuna, io ben so da dove provieni e dove vai e sopratutto quanto costi. La tua origine é il lavoro, la tua destinazione il privilegio, il tuo prezzo la schiavitù e lo miseria della plebe lavoratrice che ti crea.

***

Il proletariato è un dio creatore di ricchezze dannato alla schiavitú.

Perché questo dio dall'anima multiforme infinita, che crea il bene e patisce il male, s'inchina, obbediente e rassegnato, allo splendore del fannullone, per vivere nel tenebrore dell'ignoranza?

Operaio della luce che vivi nella perpetua notte dei guai e delle rinuncie perché non apri la tua anima alla luce del tuo lavoro? Sei la fonte perenne di ogni bene e soffri d'ogni male: l'anima tua nulla ti dice? Perché non parli all'anima tua? Hai paura ch'essa ti sveli il segreto terribile delle tue sciagure?

***

La società é un paradosso crudele. Il delitto é legge, la legge é delitto. Il produttore della ricchezza deve inchinarsi alla legge, sottomettersi al delitto.

Lascia ch'io parli all'anima tua, operaio della luce e dell'abbondanza.

Nel tumulto dell'anima la vita fa i suoi conti, e non é contenta del mondo. La vita é creditrice, ma la società ruba e non paga. I ricchi sono la società: la plebe lavoratrice é la sua schiava. I ladri fanno le leggi: inchinarsi alla legge vuol dire sottoporsi al furto, lavorare per i ladri. I ladri non hanno scrupoli, ad essi nulla cale se al derubato non rimane il necessario per vivere. E guai a chi si lagna! Il brigante esige il rispetto della vittima. Il dominatore rubando esercita un diritto. I termini della giustizia sono capovolti: diritto significa delitto, infamia equivale a onore. Da questa strana *immoralitá* nasce, si sviluppa e si conserva uno stato sociale nel quale il ladro inpone una valutazione a rovescio di tutte le azioni umane, ed in merito a questa valutazione l'uomo produttore é un pezzente ed il ladro riceve in premio la ricchezza ed il potere. Naturalmente in una societá dove il lavoratore é un *nulla sociale* e l'usurpatore *tutto* il *diritto di proprietá* delle cose passa su l'uomo. Infatti il valore dell'uomo essendo in ragione diretta dell'importanza monetata dei suoi possedimenti, ne risulta che colui che nulla possiede nulla vale, e non volendo nulla diventa, per via indiretta, proprietà di quello che possiede i mezzi di lavoro e detiene per diritto il frutto dell'altrui lavoro. Questo fatto per quanto assurdo per sé stesso é di una evidenza assiomatica: il frutto del lavoro dell'operaio e del contadino diventa nelle mani dell'usurpatore la forza di dominazione che li asservisce al delitto: cosicché si puó dire che tutti gli uomini che lavorano per un padrone non lavorano per vivere ma per essere schiavi.

E' bensi vero che non vi é un libro di morale che non dica che il lavoro é la fonte di tutte le ricchezze, ma non vi é neppure un solo di questi libri che spieghi alla luce della verità com'é che la ricchezza si trovi concentrata in poche mani, mentre tutto lo sterminato esercito dei veri produttori é assolutamente privo di ricchezze, e vive perpetuamente negli stenti. Il pane bianco non lo mangia il contadino che feconda la terra, ma delle persone che la terra mai hanno lavorato. E cosi é di tutti gli altri svariatissimi prodotti del lavoro: le cose migliori più belle e più buone i lavoratori debbono contentarsi di produrle: esse sono patrimonio di coloro a cui nessuna pena sono costate, ma che si danno soltanto il disturbo di farsele portare a casa.

Inoltre tutti i libri di morale sono concordi nel lodare coloro che fanno lavorare i poveri operai ed i poverissimi contadini, come se la povertà fosse il premio giusto del lavoro e la ricchezza quello dell'ozio. E la società è tutta basata su questo controsenso: inversione di tutti i valori morali con approdo al delitto. Compreso che si é queste cose l'abrutimento delle plebi non é piú un mistero per nessuno: esse subiscono il delitto come una ragione di giustizia, e la giustizia per il fatto di quest'accettazione non é altro che una difesa violenta del furto legale.

La sottomissione della plebe alla legge dei privilegiati non é dunque che l'abbandono, la sottomissione dei lavoratori all'usurpazione padronale.

E così tutta la divina provvidenza, la vera ed unica provvidenza frutto del lavoro, finisce per essere proprietá degli usurpatori mentre le classi produttrici vivono in perpetuo stato di fatica e di miseria.

***

Meditando bene su le cose del mondo un senso di raccapriccio ci assale: come possono essere possibili delle assurditá cosí madornali? L'uomo che lavora rispetta il malfattore che lo spoglia ed é pronto a tradire il fratello per obbedire questo stesso malfattore e magari, per rispettare le di lui proprietá, a far marcire nella miseria la sua famiglia. Non si é mai veduto — e tutta la storia lo attesta — la classe dei ricchi prendersi a cuore la giustizia dei poveri, ma viceversa si son sempre visti dei poveri a difendere, contro la propria classe, contro se stessi, le ingiustizie dei privilegiati. Infatti non si sono mai visti dei ricchi a fare i birri per conto dei poveri, ne mai se ne vedranno. E ben vero che il danaro é un mezzo grandissimo di corruzione; ma accettando questo mezzo di corruzione la corruzione non si distrugge, essa invece si allarga, e più si allarga più peggiorano le condizioni di coloro che lavorano.

I lavoratori a questo stato assurdo di cose s'inchinano incolpandone la divina provvidenza. Quale sciocchezza! Ma se la divina provvidenza, o stolti, non é che il frutto del vostro lavoro quotidiano, che abbandonate nelle mani degli usurpatori, inchinandovi alla loro immoralitá e alla loro ingiustizia.

Essi — i signori usurpatori — non aspettano la manna del cielo, perché dal cielo nulla c'é da aspettarsi, ma hanno una fede razionale, la fede nell'esistente, la fede nel frutto del vostro lovoro che provvede ai loro bisogni e alle loro gioie, che costituisce la loro felicitá.

Volete la provvidenza, o lavoratori? La provvidenza siete voi, poichè all'infuori del frutto del vostro lavoro non vi è altra provvidenza umana: e se volete godervela questa divina provvidenza, non havvi che un mezzo: rompere il giogo della legge, distruggere la dominazione padronale.

Quando non avrete più padroni sulle spalle allora vi accorgerete che la divina provvidenza era in voi, perchè la godrete sulla madre terra.

ANNA DE' GIGLI.

Delinquenza e Miseria

Quando si afferma che il delitto é figlio della miseria, si crede generalmente che la miseria agisca sull'uomo come privazione, come tentazione e anche come mancanza di educazione. L'uomo delle basse classi sociali, si dice, orbo — o quasi — di educazione morale, cade spesso nel delitto, e specie nel delitto violento, per semplice brutalitá o per mancanza di quei freni di inibizione che l'educazione riesce (come si crede) a creare o a perfezionare. Tale concezione é universale ed antichissima, ma non rinchiude che una parte minima della verità.

La maniera più energica per mezzo della quale la miseria crea il delinquente non é né la tentazione, né lo stimolo del bisogno né la insufficiente educazione. E', infatti, concetto ormai universalmente accettato, specie dai biologi e dai naturalisti, che la degenerazione psico-organica sia causa della criminalità, tanto che i veri delinquenti sono innegabilmente dei degenerati. Ora l'azione principale che la miseria esercita sull'uomo in quanto creatrice di delitti, e precisamente la degradazione fisica, fisiologica e mentale in ogni suo aspetto. La miseria, come la tubercolosi e l'alcool, crea dei veri malati del corpo e dello spirito, ed é sotto tale aspetto che va considerata quando si parla di essa come fattore di delinquenza.

Con questo non si dice che la degenerazione, madre del delitto, sia unicamentre causata dalla miseria, poiché la degenerazione psico-

organ ca zampilla da mille fonti; nè si dice che il delitto sia unicamente prodotto dalle degenerazioni psico-organiche, poiché esse non agiscono che in complicità con l' ambiente; — si dice, invece, che la miseria prepara, se é lecito esprimersi cosí, il letto alla delinquenza, in questo senso, che essa plasma, con lungo lavorio, che si aggrava di generazione in generazione, degli inferiori e dei degenerati. Nè tutti i viventi nell' inferno della miseria, pur muovendosi nello ambiente, si lasciano attaccare dalle cause di degenerazione in modo uguale, allo stesso grado, e con la medesima gravità, poiché le resistenze fisiche e fisiologiche individuali, congenite o no, sono profondamente differenti. Le ricerche modernissime sulla patologia del lavoro hanno dato di tale fatto prove luminosissime. Per cui l' azione degradatrice della miseria, pure attaccando la grande maggioranza dei miserabili, non si accumula di preferenza che in certi individui — i meno resistenti — e si incanala poi su determinate discendenze: cosí sbocca poi nel delitto.

Ma questo concetto, che, cioé, la miseria prepari il letto alla delinquenza perchè degrada il materiale umano (per quanto lentamente, e sí che il cumulo di degenerazioni non si incanala poi che in certe discendenze e in certi individui, e non in tutti, grazie alle diverse ricettività individuali) è concetto generico. Lo studio dei rapporti tra le cause di degenerazione a cui gli uomini delle classi povere sono esposti e la delinquenza di tali classi, illumina in modo singolare e specifico alcune questioni particolari de' più alto intererse. Cosí la piú grande abbondanza di delitti violenti. dovuti all' impulsivitá, quale fu constatata nelle basse classi sociali, non proviene soltanto da una minore diffusione della civiltá moderna in tali classi, ma anche dal fatto che i centri inibitori, ossia la facoltà di impedire la traduzione di un' idea o di una sensazione in atto, sono attaccati e indeboliti nell' uomo il cui organismo, giá corroso dalla miseria fisiologica, è reso irritabile dalle intossicazioni prodotte dalla fatica. La fatica é un veleno, e l' uomo affaticato che non dá all' organismo il tempo e il modo necessari per riposarsi e per restaurarsi, si avvelena. I centri d' inibizione risentono allora l' azione del veleno e si alterano. Di quì la più grande irritabilitá dell' uomo che si trova sotto l' azione della fatica; e la più alta dose di reazioni violente e impulsive negli uomini delle basse classi sociali presso cui la fatica é enorme, scarso il riposo e insufficiente quella nutrizione che dovrebbe ripare i danni recati dalla soverchia spesa di forza muscolare.

Alfredo Niceforo

LO SCIOPERO DEI CHICCHI DI GRANO

Quasi niente, seme leggero, frutto minuscolo, filo d'erba in un solco, chicco biondo in una spiga, polvere bianca al mulino, giusto quanto occorre al pranzo di un insetto, alla beccata di un uccello, nella mia piccolezza, ho l'innocenza umile di un villano; e tengo un posto impercettibile nella natura, rasente alla terra, ignorato dai grandi vegetali a pennacchio che fanno l' ombra sul suolo e che salgono, enormi e musicali, nel cielo, come delle chiese.

Cosí contenuto e cosí modesto, non esisto guari per me stesso, non valgo niente; bisogna che noi siamo parecchi; non si incomincia a guardarmi con qualche considerazione che quando ci mettiamo in un centinaio per formare una spiga; un filo di paglia ci innalza allora un po' al disopra del suolo; usciamo dal solco, come una garza bianca; scorgiamó il mondo che ci circonda; la brezza leggera che passa ci inchina in riverenze delicate. Perchè, inalzandoci, restiamo modesti e gentili, siamo sempre poca cosa; il primo venuto ci urta senza pensarci e noi moriamo. Di fianco a noi i papaveri aprono i loro bottoni rossi, le margherite aprono le loro stelle bianche; in mezzo a queste civetterie noi restiamo semplici, biondi, timidi, un po' ingenui, e dei piccoli scarabei rosei salgono sopra di noi come sopra degli alberi di cuccagna. Non abbiamo nemmeno la barba come le segale mostacciute che ci stanno a fianco.

***

Ma se la nostra importanza s' accresce un poco nella spiga, diventa considerevole con l'associazione delle spighe; e ci si rispetta quando formiamo un campo.

Il governo delega perfino una guardia campestre per vegliare su di noi come sopra ai personaggi d'alto rango. La nostra umile personalità é scomparsa. Siamo diventati una folla e la nostra radunanza idilliaca copre la terra; é a chi ci fará del posto; davanti a noi le foreste sono abbâttute; i grandi vegetali orgogliosi indietreggiano, e così insignificanti per noi stessi, diventiamo in forza del numero, potenti come un elemento. Le nostre spighe ondeggiano mollemente come un mare calmo, in fondo all' orizzonte; ci si combatte come un esercito con dei coltelli curvi; e la mano degli uomini non basta; ci falciano e ci schiacciano con la macchina; l'acqua, il vento, il vapore, tutte le grandi forze non sono di troppo per ridurci in polvere. Ed anche questa polvere è preziosa. Essa è la vita degli uomini. Siamo il pane che nutre l'uomo.

***

Allora la nostra importanza ingrandisce, ingrandisce sempre. Diventiamo elementi politici, noi gli umili chicchi di grano campagnuoli; siamo per gli economisti gli interessanti cereali; ci giuocano alla Borsa, come dell'oro; pesiamo sul destino degli imperi, facciamo le rivoluzioni. Per noi gli uomini si uccidono. Il sangue scorre per il grano.

E, nella nostra umiltà contadina, nella nostra piccola anima benigna e innocente di chicchi di grano, anzi che inorgoglirci, questa guerra di uomini ci attrista.

Del valore che gli uomini ci impongono, noi non ne vogliamo, perchè é fatto del bisogno degli uomini e della sofferenza dei poveri. Lo disprezziamo, nella nostra forza benefico e dolce. Vorremmo moltiplicarci; la nostra fecondità infinita é alla mercé degli uomini; offriamo a loro la nostra abbondanza e la nostra prodigalitá naturali; una manciata di noi gettata fra le zolle fa un tesoro; offriamo i nostri tesori inestinguibili, di che saziare i piú affamati. Non domandiamo per ció che alcuni gesti innocenti.

Ma ecco che gli uomini rifiutano; per l'interesse cieco di alcuni, ci si impedisce di nascere, ci si interdisce la terra, ci si esilia, si scoraggia il seminatore, gli si proibisce di gettarci nel solco, e le leggi intervengono per tassarci. Si restringe la nostra feconditá benevola, ci si lascia marcire. Gli uomini si battono per noi. Per noi, umili chicchi di grano, i popoli si rinchiudono e si odiano, e gli eserciti si armano, le dogane e le gendarmerie si affaccendano...

***

Allora, la collera ci prende, in fine, e, davanti alla cattiveria degli uomini che ci costringe, malgrado il nostro carattare, a diventare oggetti di lucro e delle cause di assassinio, noi, dei quali il sogno pacifico é di dispensare gratuitamente a tutti la vita, come il cielo dá l'aria e il sole la sua luce, noi ci rivoltiamo. La nostra natura amorevole non puó sopportare la parte della discordia. Fra non molto ci metteremo in isciopero sopra tutta la superficie della terra. Rimarremo sepolti nei solchi, domanderemo ai temporali di falcidiarci coi loro fulmini, di fucilarci con le loro gragnuole, e al sole di seccarci. Non saremo piú che una paglia inutile esterile.

E gli uomini affamati comprenderanno.

Comprenderanno l'inanitá delle loro querele, la menzogna dei loro interessi. la querilitá del loro orgoglio. Come noi si stimeranno ciascuno per poca cosa; come noi comprenderanno che non valgono che in comune, e l'umanitá non formerá più che un sol uomo, come una spiga. E non avranno più paura di seminare la terra. Si uniranno per seminare, invece di separarsi per combattere.

I nostri chicchi gettati a profusione, voleranno nei solchi, nasceremo, grossi e pesanti; copriremo la terra con l'oro benedetto e biondo delle messi che fanno il pane degli uomini. E tutti vivranno, perché non avremo piú prezzo. E noi saremo contenti, nella nostra modestia.

Ora il nostro valore commerciale ci spaventa e ci fa vergogna....

Presto ci metteremo in isciopero, in una primavera prossima.

H. Fevre

Barabba eroe!

Il sostituto procuratore generale G. B. Avellone non é gran tempo espettorava sul «Messaggero» di Roma la sua meravigliosa stupefazione per il modo di procedere dei pregiudicati, oggi soldati, in Tripolitania.

Naturalmeute, tutta la stampa nazionalista s'é affrettata a riprodurre la sublime prosa del sostituto procuratore generale, chiosata con altre espettorazioni questurinesche venute da Milano e d'altre parti, e non é a dire quanta mai impressione sull'armento tripolista abbia fatto il sapere come gli ammoniti, i sorvegliati per furto, ferimento e lenocinio, tengono alta la bandiera italiana. Anzi, a dire il vero, da quel che s'intuisce, a prima vista sembra assodato che, laggiú, i migliori soldati sono quelli con la fedina criminale al completo.

Per farsi un'idea esatta dello stato d'animo della teppa a... Tripoli, peró non c'é di meglio che la prosa del sostituto procuratore generale; leggetela e non... inorridite:

«Teppisti volgari, *nella vita ordinaria dei bassi fondi sociali*; ribelli sanguinari *per indole o divenuti tali per malo esempio;* prepotenti e spavaldi, *di ogni genere, appena confusi fra la grande massa dell'elemento volonteroso, buono ed onesto che costituisce l'insieme dell'esercito italiano, anche perché trascinati e dominati dall'istintivo sentimento di patria e perché confortati dalla simpatia profonda per la guerra, sono riusciti, in fatto di disciplina, per abnegazione, per resistenza ad ogni genere di aspro e pericoloso lavoro, per slancio temerario, e per coraggio leonino,* i primi guerrieri del mondo.»

Ebbene, noi siamo dello stesso parere del signor Avallone, della cui personale conoscenza Dio ci guardi e liberi!....

E ci mancherebbe altro che fosse diversamente!?... Chi é nato e cresciuto col coltello in mano, ladro e sfruttatore di donne, se, nella guerra, campo libero allo sfogo di tutte le più turpi e truci passioni, per imprevista combinazione, viene meno a sè stesso e non diventa un eroe, un Orazio al ponte, un Finimondo a Derna... vuol dire proprio che era un pregiudicato per burla; una vittima di qualche delegato che ce l'aveva con lui per altre ragioni.

Troviamo perció fuori luogo, non il clamore attorno all'eroismo della teppa, ma il gran vociare di riabilitazione che la stampa nazionalista va facendo.

La riabilitazione é fuori posto; s'intende riabilitato l'individuo che cessa dal perpetrare atti loschi e feroci che si dá ad una vita più socievole e meno primitiva... ma s'egli invece radoppia la dose della sua criminalitá, o noi siamo dei destinati al manicomio o la riabilitazione é un modo di dire che non dice niente. Perché, accidenti alla logica, i fatti sono fatti ed il nazionalismo ha un bel dorarli a modo suo.

Cosa facevano avanti di diventare degli eroi quei signori teppisti ?!

Accoltellavano, prendevano a calci nel ventre delle povere donne e quando potevano, allungavano la mano sulla roba altrui.

E cosa fanno oggi?

Sbucano il petto agli arabi, saccheggiano e distruggono le loro case e liquidano le loro donne...

Se una differenza c'è, è questa; prima facevano in piccolo, quello che oggi fanno in grande, per conto proprio per soddisfazione personale: adesso invece si lavano nel sangue e si crogiuolano nella delinquenza per la grandezza della terza Italia che Dio ha nuovamente collocata sotto la sua santa protezione.

Eroi ??

Chiamateli un po' come vi pare, ma non venitevene fuori col sostenere che hanno cessato d'essere dei teppisti... perché, caro il nostro signor sostituto procuratore generale, a noi fa l'effetto, e lo fa a chiunque non é solito guardare attraverso gli occhiali dell'amor di... patria, fa l'effetto che l'affermazione teppistica, vera, propria, indiscutibile, comincia dal girno in cui quei tali barabba hanno indossata la regia livrea.

Le crudeltà coloniali

La guerra per le conquiste coloniali, é la reversione atavica verso la vita selvaggia e cannibalesca dell'umanitá primitiva, con questi due scopi distinti: il furto come fine, l'omicidio come mezzo.

Le guerre coloniali sono sempre state commesse per carpire agli indigeni i loro beni nazionali, per il brigantaggio internazionale. Per sottomettere, per dissanguare i popoli é necessario varcare j limiti del consenso umano. La carne nera viene massacrata impunemente in nome della civiltá, dell'oro, del cacao, dell'avorio, dell'argento, del diamante.

All'epoca della conquista dell'America, per opera dei cattolicissimi spagnoli, essi in 45 anni ne fecero perire nientemeno che 15 milioni. Dalla mitraglia passarono alle impiccagioni, poi furono i contagi, la scarlattina, la schiavitù. Francisco Pizzarro nel Perú in un giorno solo ne trucidó 3000. La Santa Inquisizione compí il resto. Gli olandesi a Giava non sono stati inferiori. Il governatore dell'isola Van der Bosck (anno 1830), aveva introdotto per le piantagioni, un sistema di coltivazione forzata. Per trascinare gli indigeni nelle fattorie, si erano organizzate delle compagnie speciali per dar loro la caccia.

Tali compagnie piombavano come una maledizione sui villaggi, e chi tentava resistere veniva ucciso. Eccitati dai cattivi trattamenti, un giorno, per rappresaglia gli indigeni tentarono di incediare le fattorie. Un piantatore piú furioso riuscí a scoprire gli incendiarii; aiutato dai suoi aguzzini pose a ciascuno una catena al collo, poi li legó tutti insieme. Gli sventurati furono a forza imbarcati su scialuppe; condotti in pieno fiume, e, sempre incatenati, precipitati nell'acqua. Scoperta la cosa, il governatore ordinó un' inchiesta, ma il piantatore imbavaglió tutti con alcune donazioni lucrose.

Per descrivere i sistemi coloniali inglesi sarebbero necessari parecchi volumi. Ma i fatti piú abominevoli risalgono all'epoca della conquista dell' Australia, dell' insurrezione indiana, e della guerra anglo-boera, tre epoche di vergogna per la bandiera britannica. La popolazione indigena dell'Australia si puó valutare oggi a 1500 individui. Gli inglesi anziché contribuire ad elevarla sui gradini sociali, preferirono con crudele persecuzione distruggerla. Non meglio trattarono i popoli della Tasmania (la Svizzera dell'Australia per eccellenza). Gl'inglesi con diabolico genio irritarono quelle genti; queste risposero, con delle ferocie, e alle ferocie, fecero riscontro il massacro e lo sterminio. L' inglese Giorgio Augusto Robinson fu l'eroe di quella barbara distruzione. L'ultimo superstite di quella razza morí di tisi (fedele alleata dei fucili inglesi) nel 1846.

Nel 1857 l'India era in fiamme. Gli indiani stanchi della dominazione dissanguatrice del leopardo britannico. insorsero; i *cipays* s' ammutinarono uccidendo gli ufficiali inglesi.

La paura di perder l'India elettrizzó l'Inghilterra. La repressione piú spietata della rivolta fu ordinata, dando pieni poteri al generale Hovelar e ai suoi luogotenenti. E furono feroci. Per due anni gli inglesi annegarono l'India nel sangue, massacrando i vecchi, le donne e i fanciulli, allo scopo calcolato di lasciare tali ricordi di terrore, che non tornasse mai più la velleitá agli indiani di riconquistare la loro indipendenza.

I ribelli venivano attaccati alle bocche dei cannoni, e le loro membra frantumate, venivano lanciate nella campagna.

Chi si distinse in quell'opera infame, fu il capitano Maxwell/ A capo d' un battaglione d'*Inglanders* e d' una batteria d' artiglieria, invadeva i villaggi inoffensivi, li incendiava e mitragliava tutti quelli che tentavano d'uscirne, senza distinzione di sesso!

Della guerra anglo-boera é inutile parlare. Tutti i suoi episodi sanguinosi di crudeltà sono sempre nella memoria. Le barbarie commesse dai volontari della *city* sono senza nome. I famosi campi di concentramento del *rostreador* Roberts, le violenze, i prigionieri fucilati, sono i piú iniqui documenti di quella infame guerra di rapina.

Nelle crudeltá coloniali, la Francia ha il suo contingente d' infamie. Ognuno conosce la storia dell'occupazione francese dell' isola di Madagascar, per conto del governo della repubblica nell'anno 1895.

Ma come si compí la conquista di una provincia dell'isola per merito del comandante Gerard é quasi ignorato; basti dire che nessun abitante della capitale di Aiboke, nello stato di Scalado fu risparmiato; neppure il re. La capitale fu circondata di notte dai *tirailleurs* senegalesi, l' artiglieria occupó una posizione dalla quale poteva facilmente, se fosse stato necessario, fulminare la cittá. Allo spuntar del giorno il comandante Gerard ordinó l'assalto. La popolazione senza mezzi per poter resistere, colta nel sonno, fu passata a fil di spada; i portatori, i domestici delle truppe del Gerard, confusi cogli indigeni divisero la loro sorte. La sera i francesi stanchi di aver ammazzato, si aggiravano cantando tra quel carnaio sanguinoso; 5000 cadaveri ingombravano il terreno.

In Algeria non furono più umani. Nel 1848 il general Pellissier non riuscendo ad ottenere la resa di una tribú rifugiatasi e asserragliatasi in una caverna ve la fece morire asfissiata dal fumo delle fascine fatte incendiare in grandissima quantità all'ingresso del nascondiglio.

Le violenze dei cannibali bianchi al Congo sono senza nome. Le cupe figure del capitano Lothaire e di Wan Eyken sono note. Il primo riuscí a domare i negri e a dissanguarli mediante i piú atroci supplizi, facendo portare ai suoi soldati, come trofei le teste e le mani dei nemici uccisi.

La figura di Wan Eyken é ancora piú tragica. Esordì come oratore nei comizi antischiavisti e dei negozianti arabi di schiavi, e si atteggió a missionario redentore degli indigeni del Congo, e sempre cosí si cattivó la fiducia della Compagnia d' Anversa, che, sotto gli auspici del defundo re Leopoldo, amministrava lo Stato libero. Andato in Africa primeggiò poi per atti di barbarie. Anche il maggiore Fiew ha la sua parte infamante, come colonizzatore del Congo.

Wan Eyken morí prima di passare sotto inchiesta. Il capitano Lothaire fu salvato dal capo dei clericali belgi Woeste, che tentò di soffocare la questione alla Camera, col voto di passaggio all'ordine del giorno.

Nelle isole Filippine gli spagnuoli e poi gli americani gareggiarono in crudeltá, in corruzioni.

Le terribili insurrezioni del 1802, del 1823, del 1841, del 1852, e del 1872 ferocemente represse nel sangue sono ormai passate alla storia. Si credeva che la Spagna avesse imparato qualcosa degli avvenimenti passati, ma non fu cosí. Le imposte asagerate, le estorsioni, le corruzioni amministrative, le iniquitá d'ogni genere erano i frutti della colonizzazione spagnuola. Quindi rivolte, eccidí, e fiumi di sangue. I filippini, quando il dominio spagnuolo fu tramontato (in seguito alla guerra ispano-americana del 1896) credevano alla loro indipendenza, e alla saggezza degli americani. Ma questi valevano quelli.

Gli Stati Uniti, quando ormai credevano di prendere tranquillamente possesso di quelle splendide isole, appena firmata la pace colla Spagna, si trovarono sulle braccia una guerra che non si aspettavano. I ribelli filippini con coraggio leonino insorgevano contro i nuovi opressori. Fu una lotta selvaggia che durò quasi quattro anni.

Gli americani gareggiavano in crudeltà cogli insorti. Quei pretesi uomini civili racimolati fra la canaglia del Far West e soprattutto fra i *cow boys* rispondendo al grido del generale Smitk comandante in capo: «Non voglio prigionieri, uccidete tutti!» eseguirono magnificamente l'ordine. Per costringere i prigonieri a indicare dovè si nascondevano gl'insorti, inventarono un nuovo genere di tortura, ossia il supplizio dell'acqua. I disgraziati venivano legati, buttati a terra, stessi sul dorso; si apriva loro la bocca, vi si cacciava dentro un imbuto, e giù acqua. O rispondere o scoppiare! I soldati del 35 reggimento, all'acqua avevano sostituito del fango liquido. Coloro che morivano, venivano fucilati, perchè si credesse che erano stati uccisi in combattimento.

Chi puó contare le infamie commesse dalle truppe internazionali che sbarcarono in Cina nel 1900?

Tutto fu incendiato, spezzato; le lucuste europee e americane davano dei punti a quelle vere, e fù tanto il terrore sparso da quelle truppe che i cinesi uccisero le loro donne ed i bambini perchè non avessero a cadere nelle mani degli europei. I russi erano i più selvaggi; quanti ne trovano, tanti ne finivano a colpi di baionetta, anche se si trattava di poveri feriti distesi nel sangue. Gli inglesi e i tedeschi vengono in seconda linea.

Le gioie del colonianismo le abbiamo fatte sentire anche noi agli abissini dell'Eritrea.

E la schiavitù? Gli schiavi nel Bernardir, nella Somalia Italiana, furono calcolati fino a poco tempo fa dai 20 a 25 mila, sottoposti ai più duri lavori. Incatenati a due a due zappavano la terra, e portavano sulla nuca una manata di fango. Se smettevano il lavoro, e alzavano la testa il fango cadeva, e allora venivano atrocemente bastonati e sottoposti ad altri torture più barbare. E questo nel linguaggio burocratico del governatore del Bernadir, nei suoi rapporti al governo veniva chiamato... «servitù domestica!».

Dopo di ciò la civiltà italiana si è affermata a Tripoli, con le forche.

Povera civiltà!

E. Galeotti.

La Scuola Moderna

quale fattore di rinnovamento sociale

Il problema dell'educazione dell'infanzia é uno de' problemi piú importanti de' tempi moderni. Il fatto che gli Stati più progrediti e potenti, mano mano che si svincolano dalle strettoie della Chiesa, cercano—com'é accaduto in Francia in questi ultimi anni — di avvocare a sé il monopolio dell'istruzione dell'infanzia e della gioventú destinata alle professioni liberali, lo dimostra; e non meno lo dimostrano gli sforzi disperati della Chiesa— come accade ora in Ispagna — in quelli stati in cui il suo potere é ancora preponderante, per conservarsi il privilegio di educare (meglio sarebbe dire ammaestrare) le nuove generazioni.

Lo Stato e la Chiesa sentono tutta la gravità di questo problema, non ignorando affatto l'importanza della Scuola quale *mezzo preventivo* di dominazione. I bimbi debbono diventar uomini, e lo stato li prepara per essere de' buoni cittadini, cioé degli esseri rispettosi delle sue istituzioni e delle sue leggi, dei veri automi pronto a *servire, con devozione e onore,* la patria e il capitalismo, di cui lo stato rappresenta il potere conservatore, ordinatore ed esecutivo. La Chiesa, cercando di conservarsi il privilegio di ammaestrare alle sue dottrine le nuove generazioni, non ha scopi differenti da quelli dello Stato ma identici, e se gli stati via che aumentano la loro potenza cercano di contenderle questo privilegio é semplicemente perchè la Chiesa è di per sua natura una istituzione irriducibile che tende alla dominazione universale incontrastata, non accettando nessun controllo perché Dio, questo fantasma de' fantasmi, è il suo unico padrone e a lui solo soltanto deve render conto delle sue azioni, non in questo basso mondo dove la specie umana nasce, vive, muore e si rinnova, ma nell'ipotetico cielo dell'otre-tomba.

Il monopolio dell' educazione dell' infanzia proletaria per le classi privilegiate é come si vede una necessitá di conservazione.

Ecco perché nei paesi dove ancora predomina la Chiesa, l' istruzione primaria viene impartita dalle scuole confessionali o religiose che dir si voglia, e nei paesi dove lo stato é riuscito a stabilire la sua sovranità assoluta nelle scuole laiche.

Ma il problema della Scuola non preoccupa soltanto le classi conservatrici: esso ha pur sempre preoccupato il proletariato rivoluzionario: l' infanzia rappresenta l' avvenire ed i partiti di rinnovamento sociale sono le forze operanti che spingono l'umanitá a rinnovarsi, a svincolarsi dai pregiudizi e a liberarsi dai privilegi.

Peraltro, malgrado tutte le piú belle affermazioni del liberalismo borghese, il proletariato é ben lungi ancora dall'aver conquistato la tanta decantata *libertà di coscienza*, poiché questa libertá. per l' individuo come per la collettività, è subordinata alla sua emancipazione economica.

La Chiesa fa scuola con i danari dei fedeli, lo Stato con i danari dei contribuenti: il proletariato non ha né fedeli né contribuenti, lavora pei suoi padroni, i quali lo retribuiscono con un salario di fame, che non gli concede certamente il lusso di poter pensare direttamente all' educazione dei propri figli.

Per il proletariato, dunque, nelle attuali condizioni della societá il problema dell'educazione dell'infanzia non puó avere che una importanza effettiva limitata a poche scuole modello, disseminate qua e lá, veri fiori esotici di vita in mezzo ad una infinita vegetazione di morte.

Noi non crediamo che nella societá attuale il proletariato possa mai arrivare a conquistare una particolare istituzione di conservazione borghese, lasciando intatte tutte le altre: e cosí come la colonia comunista non puó far crollare l' istituzione della proprietá quale vige oggi, una scuola razionalista non dá il crollo al monopolio di stato o chiesastico dell'istruzione primaria obbligatoria. Ma se le *affermazioni razionalistiche* non hanno un *valore di concorrenza* (prendo questo vocabolo nella sua accettazione liberistica) ne hanno però uno grandissimo idealistico: esse rappresentano un simbolo della societá avvenire. L'esempio materiato di veritá e di scienza ha sempre avuto una grande forza: la forza dell'ovulo fecondato che matura una nuova vita.

E da una tal forza di rinnovamento era animata la *Scuola Moderna* di Francesco Ferrer, che oggi risorge a nuova vita in Ispagna.

***

Quali seno gli scopi e il fine della Scuola Moderna?

Gli scopi:

1.° Dimostrare l'assurdità dell'insegnamento religioso che ha per fine di ammaestrare il fanciullo alla schiavitù del dogma schiesastico, proclamante la vanitá della scienza, cosicché il fine di questo insegnamento approda per l'uomo a considerar la terra come un soggiorno di espiazione del peccato di essere nati;

2.° Dimostrare l'assurditá della scuola laica, o di stato, il quale stato strappa a viva forza i fanciulli dalle famiglie, per farsene tanti fedeli servitori;

3.° La pedagogia della Chiesa e dello Stato più che a mettersi al servigio della scienza e del vero ha per iscopo di provvedere alla manutenzione dei privilegi di date classi sociali in danno di altre, e la scuola per l'una e l'altra di queste istituzioni non é che un mezzo di dominazione, e l'istruzione dell'infanzia proletaria soltanto un pretesto per conseguire i suoi fini di conservazione sociale;

4.° I metodi d' insegnamento della Chiesa e dello Stato, sono basati, come queste due istituzioni stesse, sul *premio* e sul *castigo*: i *buoni* scolari, secondo Chiesa e Stato, debbono essere ricompensati, ed i *cattivi* castigati. La Scuola Moderna ha per iscopo dimostrare l'assurditá di questi metodi che potranno servire ad ammaestrare i cani da circo, ma del tutto inadeguati per infondere nel cuore dei fanciulli la passione dello studio, la ricerca del vero e l'amore per la scienza; poiché non vi sono fanciulli *buoni* e *cattivi* dinanzi all' educatore ma degli essere le cui facoltá sono diverse, sia per carattere che per intensitá, la cui natura egli deve studiare, per facilitare le loro tendenze peculiari di attivitá, acciocché i loro sforzi nello studio diano per essi i maggiori risultati possibili. Le intelligenze variando per qualitá e per forza, é dunque stoltezza stabilire delle regole che impongono identicitá di studi ad individui diversi, essendoché quel che per certuni puó essere gravoso, per altri é troppo poco, ne deriva che la totalitá dei fanciulli risente a tutto suo scapito il disastro di questi metodi coercitivi e irrazionali d'insegnamento.

Il fine:

La scienza non riconosce rivelazioni nè dogmi, essa non puó per ció avere per iscopo la difesa d' interessi particolari né di casta: essa non riconosce che una guida: l' esperienza; che un solo fine: la scoperta della veritá; il suo insegnamento é basato sulla ragione.

La scienza non si affanna nelle sue ricerche per difendere dati principii o un dato ordine sociale, ma per affermare le veritá che essa scopre per illuminare gli uomini e guidarli nelle conquiste del progresso.

Il metodo d'insegnamento della Scuola Moderna é il metodo scientifico sperimentale, perché basato sulla ragione pratica e speculativa. I suoi metodi pedagogici sono basati sulla conoscenza dell'anima del fanciullo.

E' d'uopo por ben mente ai suoi criteri di educazione pratica.

Ai fanciulli si puó cercare d'insegnare delle buone cose ma con dei metodi perversi, oppure delle cose pessime con dei metodi ottimi. Ma le cose buone possono essere anche insegnate con degli ottimi metodi, e quelle perverse con dei metodi non meno perversi.

La pedagogia della Scuola Moderna é razionale al pari del suo insegnamento.

***

Nel piccolo mondo dell'infanzia emergono tre caratteri principali:

1.o Il meditativo
2.o Il geometrico;
3.o L'idealistico.

Tre caratteri diversi: tre temperamenti differenti.

Il maestro di scuola, mi si permetta l'ardita analogia, é il giardiniere della *pianta uomo*, il coltivatore della vita umana. Se egli ben conosce tutte le sue piante le coltiva secondo la loro natura, per facilitarne lo sviluppo acciocché la pianta uomo possa dar tutti i suoi frutti.

L'insegnamento più che un mestiere é una missione. Il maestro di scuola deve ardere d'intenso amore per l'infanzia, poiché egli ha per missione di preparare ai lavori e alla conquista della vita le nuove generazioni.

(Continua) Acratibis

CORRISPONDENZE

Guariroba

14-8-912 (Athos) — Vi racconteró una storia triste, una storia che si ripeterá all'infinito quando voi che lavorate da mane a sera impinguando l'epa doi vostri padroni, non apriate gli occhi. Ció che occorre svegliare in voi, lavoratori, é un senso di riflessione, un sentimento di generosa ribellione che non possedete. L'uomo passa indifferente sulle miserie altrui e perfino sulle proprie.

Pare impossibile, per lui é morto perfino l'istinto che non manca alle bestie, quello della solidarietá.

Non si difende e non difende, non si ribella: bestemmia. Ecco tutto.

Ecco la storia. Pochi personaggi e molta vigliaccheria. Lui, un «fazendeiro» Giuseppe Morselli. Anarchico feroce d'un tempo; cioé, della più desolante miseria, nel tempo in cui una fetta di polenta costituiva il piatto principale ed unico della misera mensa.

Ma *Giuseppe Morselli* aspirava alla posizione indipendente del pidocchio rifatto. Rubando le fatiche agli altri, il nutrimento alla famiglia, l'istruzione ai figli pervenne ad essere «fazendeiro.»

***

Loro? Tre famiglie di poveri coloni italiani. La vita non ha avuto per loro un raggio di felicitá. Le condizioni sempre gravose, le circostanze sempre insopportabili. Ultimamente ebbero la sfortuna per di piú di cadere nelle granfie del più cacicco dei «fazendeiros» briganti, la sfortuna di andare in una *fazenda* com'é quella del Morselli, in cui le case sono pollai umidi, infetti, dalle sconnesse pareti e coi tetti senza embrici. In compenso il lavoro é regolato con rigoroso orario, debitamente «fiscalizado» e bastantemente mal pagato. I coloni ricevevano 90$000 ogni mille piedi, mentre all'intorno si paga 130$000 e 150$000. e il pagamento doveva essere trimestrale. Dico doveva essere.... perché... ma procediamo con ordine.

In questi ultimi tempi i generi sono saliti di prezzo, la vita s'é fatta più cara e in occasione della «colheita» buona parte dei coloni di Guariroba scioperó, chiedendo un aumento di salario.

Agli scioperanti fu concesso dalla massima parte dei padroni, l'aumento chiesto e gli scioperanti tornarono al lavoro non chiedendosi se vi fossero fra loro famiglie che restassero isolate nel movimento iniziato. E queste famiglie vi erano. Ed erano appunto le tre della fazenda Morselli che da un mese e mezzo attendevano il pagamento trimestrale.

Ingenui, se volete, tanto ingenui da fidarsi in un certo ex-agente consolare *Licurgo* e di un altro *Cavaliere* a cui affidarono le loro... difese. Ma Licurgo si mangió a differenza del dott. Azzeccagarbugli le pollastre portategli e Cavaliere lo imitó con la buona volontá degli intriganti.

Le loro quadernette intanto erana non si sa in quali mani e Morselli, l'impareggiabile gaglioffo, se ne rise,

Anzitutto *per non avere l'inferno in casa* concesse a tutte le altre famiglie di brasiliani e spagnuoli il pagamento di 3$000 al giorno durante la «colheita».

Il Morselli non fa soprusi a tutti! Ma ai coloni taliani, dopoché Tripoli é in vista, patriottismo vuole e vigliaccheria insegna che non ci si rimetta affatto. Ed é perció che accordatosi colle autoritá costituite sempre pronte a leccare il culo ai beceri briganti, il Morselli faceva ordinare martedí scorso il «despejo» ai coloni che avevano commesso la colpa di essersi rifiutati di lavorare per $500 all'«alquiere» e di aver affermato che non se ne sarebbero andati dalla «fazenda» se non fosse stato loro pagato il trimestre scaduto da quasi due mesi. Sí amici miei, mentre il rinnegato se la spassava tra i «graudoni» di Taquaritinga, quatto soldati e due ufficiali fiscali si recavano nella sua «fazenda» e, senza riguardo a donne, bimbi e vecchi, gettarono loro la roba fuori di casa.

Ecco la storia. Semplice nevvero? giá, troppo semplice. Io e voi, ci aspettavamo ancora qualche cos'altro..... ma ancora, nulla di nuovo. Chissá speriamo bene.....

Queste parole anche se scritte in grande non servono per certi somaracci come certe sante legnate....

Sará bene per ora cominciar a porre in guardia i coloni; — cerchiamo di boicottare il gaglioffo:

Coloni non andate nella «fazenda» di Giuseppe Morselli.

Guariroba

(S. B.) — Di passaggio per Guariroba ebbi il piacere di trovarmi coi buoni compagni della località, ai quali consigliai di costituire un Centro di Studi Sociali, onde uniti meglio possano occuparsi della propaganda e delle iniziative che ad essa riferiscono.

Ebbe di fatto luogo una riunione nella quale discussa la mia proposta e le modalitá di essa, venne unanimamente deliberata la costituzione del circolo, restando stabilito che le riunioni avranno luogo, nella casa Demetrio, tutti gli ultimi sabati del mese.

Dopo la riunione venne aperta tra gl'intervenuti una sottoscrizione pro-*Battaglia* che fruttó 36$ooo.

Votorantim

Não me cansarei de dar á publicidade todas as patifarias que succedem na fabrica, em quanto o cara-dura e sem vergonha José Demartino, for mestre da fabrica, e desde já avisamos tambem o tal Alexandre Areghibi, che pretende passar logo de pato a ganso, que a carga está prompta tambem para elle. E que não trate de ambicionar subir porque quebrar-se-lhe-á a escada. Queremos que o sr. gerente mande esse *lazzarone* tomar um pouco de ar fresco; já que o seu brio não lhe permitte pedir a sua demissão, que lhe seja dada a bem da normalidade do serviço e do melhoramento que se está a exigir, e mesmo para salvaguardar a sua dignidade, e voltar a gosar entre os operarios a estima e consideração de que gosava antigamente. Os caprichos e presumpções, só trazem consequencias deploraveis para ambas as partes.

O *Demartino* tornou-se incompativel para continuar nesta fabrica, as accusações crescem cada vez mais e o seu passado é orrivel, e além disso não conta com a admiração ou sympathia de ninguem. A sua pessôa só provoca indignação e desprezo, e a sua continuação compromete o nome de quem o proteje.

Se nestes quinze dias não se retirar da fabrica, publicaremos a sua photographia em boletins, e traçaremos a sua nefanda historia desde solteiro até o dia de hoje para que o publico saiba que se houvesse justiça igual para todos o seu lugar era na *casa da pouca farinha*.

E se for precizo, publicaremos até o nome da moça que deshonrou quando já era pae de tres filhos que nos referimos na correspondencia passada. Ahi verá o publico que *bicho* proteje o sr. gerente desta fabrica.

Até Domingo
M. C.

Jardinopolis

(Circolo Libertario) I componenti detto Circolo, riuniti, protestano contro l'iniqua, feroce condanna che la bieca reazione ispirata dai *re del dollaro* fa pesare sui due forti paladini della causa proletaria: Ettor e Giovannitti.

Innegiando all'inevitabile trionfo della giustizia sociale, che dovrá vendicare tutte le infamie praticate dalla giustizia borghese ci protestiamo solidali con i compagni del mondo intero che si agitano per strappare alla morte quei due valorosi.

Pel *Cirlo Libertario Ferrer*:
Mingozzi, Lucadelli, Canzian, Cantoni, Jacci, Croce, Sassi, Tacchi.

Villa S. Bernardo

(Tupinambà) — Il nostro reverendo padre Dolci giá ha intrapresa la costruzione della succursale alla sua santa bottega, ovverosia, é in vigilia di aggiungere al suo titolo di *parroco* quello *d' impresario* teatrale.

Anzi costa che abbia mandato a stampare nella tipografia della «Squilla» i suoi nuovi cartoni commerciali con la seguente dicitura.

P. Dolci
vigario e imprezario
Aluga fitas e faz baptizados
Preços Modicos

In ogni modo, siccome io sono un buon cristiano, faccio notare al padre Dolci che il *motu-prorio* di Sua Santitá Pio X, permettendo ai curati di servirsi a scopo di propaganda del cinematografo aveva un'intonazione completamente pietosa ed escludeva... l'inaugurazione d'una nuova bottega. Infatti il supremo Pastore si dimostrava disposto a tollerare il cinematografo in chiesa a guisa di richiamo. Il che faceva supporre che dopo la sacra funzione gratuita ne seguisse una profana *tembem* gratuita.

Ma il padre Dolci è un uomo pratico. Lo spettacolo profano, dato in Chiesa, bisognava darlo a porte aperte, entrata franca... ed avrebbe rappresentato un relativo salasso... all'obolo per le anime sante purganti.

Cosí ha pensato di costruire indipendentemente del *baracão* chiesa, un *baracão* teatro: uno succursale dell'altro ed ambedue sotto differente aspetto, adatti, ed adattati, a rendere un po' piú felice... la vita dei servi del Signore, aumentandone gl'introiti.

Del resto se il Vescovo di Botucatú aveva aperta una *latteria* per fanciulle anemiche, perché il curato di villa S. Bernardo non dovrebbe aprire un *cynema* per far trovare marito alle ragazze pletoriche?...

Eppoi bisogna pensare anche agli utili... per la morale pubblica.

Non più *films* equivoche; addio, storie allegre d'amore, scene passionali e delittuose Tutto casto e puro...

La guerra italo-turca.» Santa Teresa *che viene per il piacere contemplando Gesù; S. Luigi che non guarda in faccia sua madre perché non gliene colga desiderio; la coltivazione dei pidocchi, per il Beato Labre; S. Giuseppe padre... putativo*, e... via discorrendo...

Il cinematografo in mano dei preti é la rigenerazione dell'umanitá dal peccato!

P. S. — All'ultim'ora mi comunicano che il *baracão* del p. Dolci si chiamerà: *Cynema-Idalina*.

Buoni... affari!

Piracicaba

20-8-912 (Frate Capucino) I guerrafondaiuoli di qui mi gridano contro che io non sono italiano, ma turco e naturalmente sono turco perchè non mi commuovo gioiosamente per la guerra ed anzi l'abbominio.

Si, o signori, sono contro la guerra per piú ragioni... anche peró per il fatto che coloro che l'hanno voluta e l'applaudono — per esempio il partito nero — se ne fregano di andarci.

Io sono nato in Italia e sino ai vent'anni colá ho vissuto sotto mio padre, lavorando sempre... sebbene in fondo al mese per arrivare ai trenta ce ne mancassero trentadue; che cosí per vivere sono stato costretto ad andarmene per il mondo. Ammogliatomi a 27 anni ho dovuto risolutamente dividermi dalla *madre* patria, la quale non potendo permettermi di vivere, quando solo, tanto meno me l'avrebbe concesso con la famiglia in piú...

Emigrai e quaggiù mi accorsi presto che l'amore della cara patria continuava a farsi valere.

Infatti qui i figli d'Italia sono molto stimati perché lavorano a buon prezzo e si adattano a tutto. E voi, o bollenti signori, che amate la guerra con la pelle degli altri, dovreste ricordare, quante volte padroni e polizia, hanno martirizzato, uccisi, derubati, vilipesi i *fratelli italiani*... senza che il governo italiano siasi commosso una volta sola per la tutela reale dei suoi ex-sudditi.

E cosa fa adesso il governo italiano per Ettor e Giovannitti che quella bella repubblica Nord-Americana vuol far morire a tutti i costi? Niente...

Io ricordo che qui lo scorso anno un colono se ne morì avvelenato ed avendo la famiglia del morto ricorso all'agente consolare questo promise il suo augusto intervento. Ma siccome l'avvelenatore era un membro della dominante politica *civilista*, non se ne parló più...

E gl'italianoni di qui lasciarono correre dovendo immagazenare tutto il loro interessamento per le vittime — e dove sono? — della barbarie turca!...

Ora cosa importa a me che mi chiamiate italiano, turco o beduino, se devo la mia vita al mio lavoro e la tutela della mia dignitá di uomo alla coscienza del mio diritto.

Io non ho patria politica e la causa della giustizia non náscondo dietro una bandiera nazionale. Giudico le nazioni per quello che valgono ed amo i popoli per qnello che soffrono e li ammiro tutte le volte che lottano per la loro libertà.

Come non ho tenerezze per gl'italiani non ne ho per i turchi: ció non toglie peró che questi oggi essendo vittime di una sopraffazione brigantesca da parte dei primi, io li consideri con piú compassione, in virtú della aggressione di cui sono vittime.

Ed essendo ció una veritá innegabiie non capisco perché dovrei sostenere il contrario... per dar gusto ai preti che hanno scoperto che il cannone e la forca rappresentano *il diritto della civiltá* su Tripoli.

Diró di piú che in questo momento sono lieto di non essere con la mia famiglia in Italia, poichè non vedo strapparmi i figli per inviarli al macello sul piú squallido di tutti i deserti.

E di non essere in Italia siete oggi felici anche voi... perchè la guerra è bella se fatta dagli altri e le vittorie sempre gloriose se nulla direttamente costano.

Concludo poi col chiedervi il favore di lasciarmi perdere che preferisco esser piú turco che italiano come voialtri, nel maggior numero poliziotti ed ignoranti sempre.

Ma andatevene a vendere le vostre cartelle per la Tombola di S. Benedetto per la Chiesa di Villa Rezende con un socialistone ed un garibaldino in prima fila... e lasciate in pace un onesto lavoratore che si allontana da voi per lo schifo che gli produce la vostra continua vergogna.

A scanso di equivoci, di responsabilitá e di altro, ci teniamo a far sapere ed a ripetere che del giornale, da più mesi a questa parte, ne siamo unici e soli editori, redattori e responsabili noi sottoscritti.

GIGI DAMIANI
ALESSANDRO CERCHIAI

I traditori... arabi

Il presidente della Camera di Commercío Italiana a Parigi offre contrabbando di guerra ai Turchi

Di nostro in questa graziosa faccenda patriottica non ci mettiamo che il titolo: il resto, accusa ed indagini, é dei giornali d'Italia, di quelli che servono il Re e vogliono la guerra... che moralizza la nazione.

E senza avanzare ad aggiungere commenti, rallegrandoci nel constatare come i fatti mettino nuovamente in piena luce il *patriottismo... disinteressato* dei guerrafondai, passiamo a trascrivere, *alla lettera*, perché non si dica secondo il solito, che esageriamo, quando non inventiamo.

Ecco quanto si legge nell'*Avanti* del 28 Luglio; il quale *Avanti* di suo anch'esso non ci mette che il titolo:

«Il *Corriere d'Italia* rende pubblica una sua inchiesta particolare sulle accuse stampate dalla *Rassegna dei Lavori Pubblici* contro il comm. Cresta, accuse da noi giá segnalate.

«In seguito alle accuse stampate dalla *Rassegna dei Lavori Pubblici* contro il comm. Cresta ed in seguito all'intervista concessa da quest'ultimo al nostro corrispondente parigino, scrive il *Corriere d'Italia*, abbiamo cercato di conoscere il retroscena della brutta faccenda.

Commercio d'armi e munizioni

Il signor Saint Aubrin, un intermediario d'affari noto a Parigi, per conto del signor Garsin, che ha un ufficio di rappresentanze al N. 104 del fauborg S. Honoré che si occupa specialmente di materiale di marina, cercava armi, circondando del piú grande mistero la loro destinaziòne. Egli negava peró che si trattasse della Turchia. Dell'affare si occupó dapprima l'argentino comm. Rollino e poi il comm. Cresta. Questo offerse subito una grande partita di Gras da 12-14 lire, un numero limitato di Mauser con baionetta ed alcune migliaia di cartuccie da fucile.

Più tardi il Cresti aggiunse anche mitragliatrici, cannoni in ottimo stato e perfino obici. Le armi dovevano essere imbarcate ad Amburgo dove il Cresta ha un deposito. Ma un ostacolo sorse. Il Governo tedesco fece sapere che non permetteva l'imbarco delle armi mettendo un veto assoluto all'invio in Turchia od in Cina. L'acquirente allora non volle sottostare alla condizione del pagamento anticipato, ma si impegnó a farlo quando fossero giunte le armi a destinazione

La morale del comm. Cresta

Frattanto l'intermediario italiano che aveva affidato al Cresta l'incarico si credette in dovere di avvertirlo che tutto gli faceva credere che forniva armi all'esercito turco. Ne ebbe queste precise parole: «Caro mio, io lo aveva capito. Ma tanto, se non siamo noi sará un altro a fornire le armi. E noi non avremo impedito niente e saremmo rimasti a bocca asciutta». L'intermediario senza protestare lasció cadere la cosa e da quel momento non volle piú occuparsi dell'affare.

Si seppe poi che andata a monte la faccenda dei fucili — continua il *Corriere d'Italia* — si erano intavolate delle trattative per forniture piú importanti di armi di grossa portata, per il nolo e l'acquisto di navi da trasporto e da guerra.

A questo punto entra in ballo un'altra persona, certo Gentili, toscano, una figura caratteristica. Il comm. Cresta non esitò ad associarsi il Gentili per eventuali affari da concludere con la Turchia. Il Gentili con un passaporto di favore si recó ad Amburgo dove la commissione di acquisto turca doveva recarsi a collaudare le armi, ed a ritirarle pagando la sommo pattuita con uno chéque della banca ottomana.

Questo chéque pero sollevò delle difficoltá perchè il comm. Cresta trovava imprudente scontare ad una banca ottomana una somma rivelante come quella che gli spettava. Durante questo periodo di trattative il comm. Cresta ebbe discussioni e colloqui con gli ufficiali turchi componenti la Commissione collaudo.

La commissione tecnica tronca le trattative

Qui — termina il *Corriere d'Italia* — le nostre informazioni entrano in una rete di oscurità. Si sa soltanto che il Gentili fu arrestato ad Amburgo per falsa denuncia di scalo merci. Uscito da pochi giorni era furioso perché affermava che il Cresta ed il Garsin, avevano fatta denuncia per sventare l'affare. Piú tardi peró il Garsin, Gentili e Cresta tornarono piú uniti che mai perché si era saputo che il denunciatore era un impiegato del Cresta il quale fu licenziato. Fatto é che le trattative interrotte furono riprese. Poi interrotto di nuovo, perché la Commissione turca di collaudo accortasi che il Cresta era italiano non volle più trattare lagnandosi col Garsin di essere stata ingannata».

RIFLESSIONI

Per prendermi un po' di svago mi recai a fare una lunga passeggiata. Quando fui stanco entrai in un negozio, presi una sedia e mi misi a sedere vicino al banco. Sopra il banco vi era un libro, e siccome tutto ció che è stampato m'interessa, misi la mano sul libro e l'apersi. Era un libro d'insegnamento, il suo titolo: *Minha Patria.*

Non occorre che vi dica che era un vero compendio di fanatismo patriottico ad uso dell'infanzia delle scuole primarie. Non occorre entrare nei dettagli di ció che contiene questo libro, dove la *parola* patria non cessa di essere ripetuta le mille volte; ma basta a dimostrarne l'efficacia del suo fanatismo nella mente del fanciullo due parole vergate dalla mano inesperta del fanciullo sul frontispizio: *patria adorada.*

La patria per questo fanciullo, cresciuto ed educato sotto questo fanatismo, diventa un non so che incoprensibile ma sommamente mistico, una Dea venerabile alla quale fatto uomo egli dará volentieri il suo sangue Per lui nulla vi può essere di paragonabile alla patria, di piú bello di piú adorabile. La sua patria é la prima fra tutte le nazioni: l'orgoglio della sua nazionalitá non puó che risvegliare in lui il piú stupido e brutale egoismo; ai suoi occhi non si potrà dischiudere che l'orizzonte cerchiato dai confini politici della sua patria, al di lá dei quali non vi possono essere che barbari stranieri.

Egli venererà la patria piú del dio dei suoi padroni, perché oggi per il proprio dio é difficile trovare un individuo che sacrifichi la propria materia: ma per la patria si dà la pelle.

La scuola borghese non trascura nessun mezzo per foggiare dei fanatici, pronti a sacrificarsi per le sue astrazioni, pei suoi simboli: oltre al fanatismo religioso — mezzo potentissimo per dominare i popoli, mantenendoli nell'ignoranza, e sotto il predominio di un mito astratto — essa spiega tutto le sue forze nel mantenere sempre vivo, nella mente dei suoi schiavi, abbagliante, predominante su tutto le più nobili concezioni umane: l'aberrazione patriottica.

Nulla puó far deviare l'uomo fanatico da questa tristissima aberrazione; la propaganda delle idee razionali, oltre ad avere in lui un avversario sciagurato ed ignorante, troverá in lui un *cristiano* incoerente partigiano di stragi e di persecuzioni; e quando la ragione cozzerá contro il suo pregiudizio non si potrá trovare in lui che un devoto sostenitore di quello che Tolstoi chiama «Brigantaggio organizzato».

La scuola borghese, come si vede, non puó essere che nociva all'emancipazione proletaria, poichè col suo sistema educativo non plasma altro che dei fanatici e degli schiavi adoratori delle proprie catene, e fa dei proletari degli incoscienti strumenti di difesa di casta, dei puntelli del sistema sociale che li schiaccia.

Ed é per ció che la lotta contro l'educazione borghese deve avere in noi dei nemici irriconciliabili.

L'uomo non é nato per essere vittima di privilegi e di privilegiati. Egli dovrebbe vivere in libertá in armonia coi suoi simili; e nella societá attuale non deve mirare che a uno scopo ben definito: la distruzione del regime del privilegio.

Pitangueira, 18-8-1912.

Vanni

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente	1:223$200
S. PAULO Gruppo Giovanile «Pietro Gori».	
Zardo Americo	8$000
Pacifico Sercinelli	8$000
Zardo Amedeo	5$000
Thomaz Oragnes	5$000
Antonio Calabria	5$000
Marino Sercinelli	2$000
GUARIROBA (Circolo di Studi Sociali)	
Sante Barbieri	5$000
Adolfo Astolfi	2$000
Antonio Astolfi	2$000
Salvador Lanza	2$000
Pasquale Lanza	2$000
Fratelli Bellusci	5$000
Borgonovi Cesare	2$000
Adelmo Piva	2$000
Astolfi Albano	2$000
Arturo Astolfi	2$000
Zapparoli Dino	2$000
Mario Bettoni	2$000
Vittorino Ferraris	1$000
Fioravanti & Boturra	4$000
Timo Zapparoli	1$000
Totale	1:292$200

Tutto ciò che riguarda il giornale — corrispondenza o valori — deve essere esclusivamente spedito a questo indirizzo:

GIGI DAMIANI
Caixa num. 134 — S. PAULO

Spedire ad altri, pur dando il numero della nostra casella, significa **perdita o disguido.**

Tout ce qui concerne le journal — correspondance, mandats, etc. — doit être adressé exclusivement á l'adresse suivante:

Gigi Damiani
Case Postale 134 - São Paulo (Brasil)

Toute altération dans l'adresse porte á l'**égarrement** ou à la perte de la correspondance du journal.

Todo o que diz respeito a esta folha — correspondencias o valores — deve ser esclusivamente dirigido ao seguinte endereço:

GIGI DAMIANI
Caixa num. 134 — S. PAULO

Qualquer alteração no endereço pode causar a perda da correspondencia e a não entrega dos valores.

Agli amici, ai compagni

Avvertiamo che i nuovi libri di ricevute sono giá pronti e a disposizione di quei compagni nostri che ci ausiliano nella riscossione.

Restano perció fin da oggi annullati tutti i vecchi *tallonarî*: tutte le ricevute che non sono *a due colori e con la somma riscossa in tutte lettere* debbono essere ritenute come falsificate.

Quegli amici che avevano in loro mano gli antichi libri di ricevute sono pregati di rimetterceli al piú presto, anche se in bianco, avvisandoci se dobbiamo, o no, sostituirli con dei nuovi.

Ripetiamo agli abbonati che dal 20 Agosto, corr. mese in avanti, non debbono pagare piú abbonamenti *a chiunque siasi*, se non presenterá le nuove ricevute — piú piccole delle antiche — in caratteri rossi e neri e con l'importanza del pagamento giá stampata.

PICCOLA POSTA

JARDINOPOLIS (V. Tacchi) — Per caritá, non mandare ordini per case di commercio. Meglio spendere qualche cosa. Degli abbonati di Matto Gross» noi non abbiamo avuto nulla.

IGAOABA (Dario G.) — Solo adesso sappiamo di dovere spedire il giornale al nuovo abbonato: la colpa non é nostra.

JUREMA (F.lli Arioli) — Il vostro giornale ci venne ripetutamente respinto. Torniamo a spedire.

PITANGUEIRRAS (G. Mantovani) — Pubblichiamo nel presente numero. Ricevesti *tallonario* nuovo?

A tutti coloro che ci chiesero copie della «Grande Rivoluzione». Avendo smarriti gli appunti delle richieste fatteci *e pagate* di tale importante pubblicazione, preghiamo gl'interessati a volercele ripetere che speriamo fra giorni poter soddisfare tutti.

CAMPO LARGO — A mezzo F. Marino abbiamo ricevuto 2 abbonamenti annuali di Dalora e 1 sem. di G. Zanella.

Agli abbonati della "Mogyana"

E' PARTITO PER LA ZONA PERCORSA DALLA STRADA DI FERRO «MOGYANA» IL NOSTRO COMPAGNO ELVIO NERVO, ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO

NOI SPERIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PRENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA «BATTAGLIA» UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QUESTI PAESI DOVE TUTTO È MERCIMONIO E VIGLIACCHERIA.

CONFESSIAMO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON É MOLTA ROSEA; AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE MEZZE COSCIENZE, OLTRE A QUELLE INCAROGNITE NELL'ODIO ALLA LIBERTÁ, PROCEDIAMO TRA MILLE OSTACOLI E DIFFICOLTÁ FINANZIARIE. E NON ABBIAMO ALTRO CESPITE A CUI ATTINGERE CHE LA BUONA VOLONTÁ DEI COMPAGNI NOSTRI.

OPUSCOLI IN VENDITA
presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. Milano	$4oo
PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. Tcherkesoff	$3oo
LE DICHIARAZIONI di G. Etievant	$3oo
IL DEMONE DELLA DONNA di M. Stasiota	$3oo
IN VITA E MORTE DI FERRER	$3oo
GUERRA ALLA GUERRA di P. Gori	$2oo
ABBATTIAMO IL VATICANO di Bi-nazzi	$2oo
GLI ANARCHICI SONO MALFATTORI di P. Gori	$2oo
SCIENZA E RELIGIONE di P. Gori	$2oo
L'EVOLUZIONE LEGALE E L'ANARCHIA di E. Reclus	$2oo
IN DIFESA DELLA VITA di P. Gori	$2oo
IL VOSTRO ORDINE ED IL NOSTRO DISORDINE di P. Gori	$2oo
PERCHE' NON VOTIAMO di P. Binazzi	$1oo
L'INTEGRAZIONE ECONOMICA di F. S. Merlino	$1oo
LA PESTE RELIGIOSA di G. Most	$1oo
UMANITA' E MILITARISMO di P. Gori	$1ooo

Non si terrá conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo.